DELL' INCESSO INDICE DELL' ANIMO

DISSERTAZIONE MORALE

DI

GIO. GOTTLIEB EINECCIO

GIURECOSULTO , E FILOSOFO ILLUSTRE

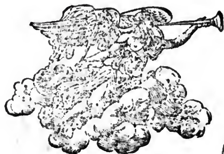
DAL LATINO

NELL' ITALIANA FAVELLA TRASPORTATA

CON AGGIUNTA DI VARIE ANNOTAZIONI

DAL DOTTOR

GIOVAN. BATTISTA ROMANO



DALLA TIPOGRAFIA DI LUIGI MARSICO

IN POTENZA MDCCCXXIX

Est speculum mentis facies, oculique revelant,
Quales sunt intus mens, animusque viri.
Specchio dell' alma è il volto, e svelan gli occhi
Della mente e del cuor le vie segrete.

Nulla vehementior intra cogitatio est, quæ nihil moveat in vultus. — Senec. lib. I. de ira cap. 1.

A. S. E.

IL SIGNOR D. GENNARO PETITTI

INTENDENTE DELLA PROVINCIA DI BASILICATA

Signore

Con gioja pari al rispetto io vi offro di mie fatiche un tenue lavoro. Coll' impronta del Vostro Nome esso scorrerà più fastoso, e la mordace Invidia non oserà così facilmente addentarlo.

Non intendo con ciò tessere le lodi del Vostro merito. Nè la mia fievole penna potrebbe tracciarne le qualità, nè la vostra modestia permetterlo. Ma la lode pubblica, che è del vero merito il segno luminoso, echeggia in tutta la latitudine della Provincia. Plausi di giubilo, e di grazie all' Augusto Re*, Nostro Signore, tuttora rimbombano per la vostra promozione. Poichè Voi colla fermezza della Giustizia, consolidaste le basi di una saggia*

Am-

Amministrazione, annientaste lo spirito di parte, principio distruttore della pubblica tranquillità, faceste sparire l'intrigo, e il fanatico desiderio delle innovazioni, ed incaminaste la Provincia verso quel sentiere, che dritto guida all' osservanza delle Leggi, ed all' amore e venerazione dell' Augusto Monarca.

A ragione dunque il Pubblico, quando vedrà queste carte ornate del nome di sì Illustre Mecenate, sarà convinto, che infruttuosa non ne riuscirà la lettura delle medesime.

Degnatevi perciò accordare la Vostra Protezione, mentre con sentimenti di rispetto, e di stima passo a dirmi immutabilmente.

Devotissimo, ed Umilis. Servo
GIOVANNI BATTISTA ROMANO

INDICE



CAPO PRIMO

CAPO SECONDO



A. S. E.

Il Signor Presidente della Pubblica Istruzione

Luigi Marsico Pubblico Stampatore in Potenza Capitale di Basilicata, volendo stampare l' opera intitolata -- *Dissertazione Morale di Giovanni Gottlieb Einnecio -- sull' andamento considerato come indice dell' animo tradotto dal latino in Italiano, e con annotazioni da* Gio: Battista-Romano; supplica V. E. Reverendissima destinare la revisione; e quindi la Pubblicazione.

Potenza li 15. Novembre 1828.

Luigi Marsico

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione

a di 22 Novemdre 1828.

Il Regio Revisore Sig. D. Luigi Guarini avrà la com piacenza di rivedere l' opera soprasccritta, e di osservare se siavi cosa contro la religione, ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la revisione de' libri.

Canonico Francesco Rossi.

E. Rma

Avendo letto il manoscritto -- Dissertazione morale di Giovanni Gottlieb Einneccio sull' andamento considerato come indice dell' animo tradotto dal latino in Italiano e con annotazioni Da D. Gio: Battista Romano che vuol stampare Luigi Marsico pubblico Stampatore in Potenza, e non avendoci letto cosa contraria alla nostra S. Religione, ed alla Sovranità, stimo potergli accordare il permesso di stamparlo, purchè non stimi altrimenti l' E. V. Rma. . E con tutta la stima sono Di V. E. Rma — S. Paolo Napoli 3. Febbraro 1829.
Suo divotissimo Ob: Serv, P. D. Luigi Guarini C. R. R.

Napoli 5 Febbraro 1829.

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione.

Vista la dimanda del tipografo Luigi Marsico, con la quale chiede di voler stampare l' opera intitolata. *Dissertazione morale di Giovanni Gottlieb Einneccio sull'andamento indice dell' animo;*

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Signor D. Luigi Guarini;

Si permette che l' indicata opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non abbia attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Presidente
M. COLANGELO

Pel Segretario Generale e Membro della Giunta
L' aggiunto
Antonio Coppola



CONSIDERAZIONI GENERALI SULL' INCESSO; RAPPORTI DEL MEDESIMO CON I COSTUMI E CON LE INCLINAZIONI DEGLI UOMINI.

SOMMARIO.

§. I. Molti sono i segni delle segrete propensioni umane. II. Tra tanti, l'incesso non occupa l'ultimo luogo. III. IV. Pochi Srittori con cure non sufficienti trattarono questo argomento. V. Qual è il significato proprio dell' incesso. VI. Segni delle propensioni che possono dedursi dall' andare. VII. VIII. Prove filosofiche, che dimostrano essere l'incesso l' indizio dei costumi. IX. Altre prove dedotte dall' analogia delle passioni e delle inclinazioni. X. Più dagli esempj

di nazioni intere, che manifestano dall' incesso i loro costumi. XI. Tra tanti, che giudicarono felicemente de' costumi degli uomini dal solo incesso, si distinse Pittagora. XII Altri esempj di uomini illustri, come di Augusto Imperadore, Petronio, S. Gregorio di Nazianzo, e S. Ambrogio Vescovo di Milano. XIII. Objezioni fatte contro gl'indizj, di cui si tratta, da Massimo di Tiro, e da Gian-Francesco della Mirandola. XIV. Con pochi argomenti si possono confutare le loro ipotesi. XV. Conclusione del Capo primo.

CAP-

CAPO I.

§. I.

Molti sono gl' indizj che scoprono le segrete propensioni degli uomini .

Innumerabili, e sommi sono i benefizj dall'Alto Donator di ogni cosa all' uman genere compartiti , tra i quali l' ultimo non è quello di aver a chiarissimi segni indicate le propensioni occulte de' mortali , ed accuratamente dai buoni distinti i malvagi . Questi segni, per Divina opera scolpiti , da quasi tutte le parti del corpo umano traspariscono , dal parlare cioè , dal moto , e da ogni altra minima azione . Recar dee perciò sorpresa , che una gran parte degli uomini traveggono nel riconoscimento de' segni di queste umane propensioni , o pur futile, e del tutto vana ne reputino l' arte di scoprirli (a) , Così pare , che pensasse

* Me-

(a) Dotati gli uomini della facoltà sensitiva , essi trovansi esposti a tutte le impressioni esterne . I nervi sono gli organi essenziali e privativi di questa facoltà . La guida infallibile della Notomia dimostra, che la sede centrale del senso sia il cerebro , organo che reagisce sulle impresioni ricevute per mezzo de' nervi . Ad ogni atto meccanico del corpo corrisponde un movimento analogo nell' organo centrale del senso e si rassomigliano perfettamente . Quindi le percezioni , le idee , e le determinazioni della mente seguono le medesime Leggi . E siccome

Medea presso Euripide, (1) la quale furibonda rivolse la sua collera fin contro gli Dei, quando da Giasone suo consorte fu ingannata, a motivo che per loro opera, Ella esclamava, i malvagi, sotto il velo di simulata amistà, traggono in inganno i buoni, per non aver dato a costoro un impronta con dei segni tanto visibili da discernere gli uni dagli altri. Ecco le di lei parole.

O Giove! se deste a noi segni chiari,
Onde l' oro scorgiam terso e purgato,
Perchè con marchio ugual non indicaste
Chi serba in sen tristo e maligno il cor?

Così la irreligiosa e insana donna appose una colpa alla Divinità, cui per essenza ripugna.

E benche sia vero, che profondi sieno del cuore umano i recessi, talchè divengono impenetrabili, a misura che ci sforziamo scoprirli; vero è altresì, che una matura segacità può disvelarne le

ogni atto motore trovasi sotto la immediata influenza del sistema sensibile, come meglio si dirà più innanzi, così intime e dirette ne sono le sue relazioni colle funzioni sensitive. La vita dunque risultando dal senso e dal moto, atti emergenti da un identico principio, s' intende facilmente la ragione, perchè da ogni azione del corpo debbe risultarne l' indizio espressivo dell' indole morale, essendo il sistema sensibile l' indice esteriore, che rappresenta al vivo le segrete passioni dell' animo.

(1) Euripid in medea v. 516. p. 291. ediz. Comel.

le segrete propensioni; che anzi trovinsi de' segni così chiari, che ne coronano le ricerche, se una certa pratica sappiasi congiungere *(b)*.

Ma per dirlo in breve, chi mai, di grazia, ignori l'arte sapiente, con cui le fisonomie umane Iddio distinse nella grandezza delle parti, nelle forme, e nei lineamenti? E sebbene a tutti gli uomini furono compartite le medesime parti, ne' siti più convenevoli ben disposte ed ordinate, pure con sì mirabile arte le formò, che al solo aspetto tanti milioni di uomini discernere si possono. E se nelle forme due soli somigliassero, sarebbe cosa affatto prodigiosa. (2) L'opposto però scorgesi negli altri animali. La vista di una sola volpe l'imagine ti desta di tutte le altre.

La

(b) Costanti sono i rapporti della fisica esistenza colla vita morale. I nostri organi esteriori palesano in un modo non equivoco le passioni che governano l'anima. Per iscoprirne i mirabili segreti, vi abbisogna uno studio profondo della fisica animale, studio nobile e prezioso che costituisce anche le basi dell'arte fisononica. Non reca perciò maraviglia, che estese sieno le doglianze contro di quest'arte. Molti sono nell'inganno di poter divinare ad un solo sguardo le occulte inclinazioni dell'animo, senza un'esatto studio di quelle scienze che ne costituiscono le basi; quindi s'incolpa all'arte, ciò ch'è il difetto di opportune cognizioni.

(2) Val. Massimo lib. IX. cap. XIV.

La forma di un leone ti richiama quella di tutti gli altri animali della stessa specie. Ma il solo genere umano tante variate forme ostenta, quanti sono gli uomini stessi. Così a parere di Seneca, (3) *tra le mirabili opere del Divino Artefice riluce ancora quella di non trovarsi, nella immensità delle cose una all' altra identica, poicchè la loro diligente comparazione mostra sotto un apparente somiglianza una diversità reale*. E chi mai credere potrà aver indarno Dio distinti così provvidamente gli umani sembianti? O gioverà piuttosto credere tante varietà di lineamenti, come di occulte propensioni indizj certi? Così opinarono il più saggio de' mortali Salomone, (4) così Syrac (5) e dopo lui tutt' i Filosofi, così lo stesso Euripide, (6) il quale, sebbene parlar facesse con sensi tumultuosi l' irata Medea, pure ritenendo in altro luogo il suo filosofico linguaggio, si esprime in tal guisa.

Mira l' uman sembiante,
Il moto suo l' ardore,
Di face qual fulgore
Il cor si svelerà.

Ma

(3) Seneca Ep. CXIII.
(4) Salom. Prov. VI., 12., 13., Eccles. VIII.
(5) Syr. XIII. 31. 32.
(6) Eurip. in I con. v. 239. 240.

Ma non dal solo sembiante, ma dalla figura, grandezze, e disposizioni delle rimanenti parti del corpo, dalle ordinarie consuetudini, dal parlare, dai gesti stessi risulta il convenevole giudizio. Da tutte queste circostanze così evidentemente traluce l'indole umana, che Plutarco, (7) scrittore autorevolissimo, non esitò a scrivere le seguenti cose.

Non sempre da chiare ed egregie imprese sono rappresentate le virtù, e i vizj, ma spesso un piccolo fatto o detto, un qualche scherzo, fan chiaramente conoscere le qualità vere dell' animo, più che le strepitose pugne, le schiere numerose, le città espugnate.

In una materia avvalorata dal suffragio de' dotti, e illustrata abbastanza dalla sperienza, ogni altra ricerca riuscirebbe oziosa. Niuno in vero potrà, a tempi nostri, metterla in dubbio, tranne solo chi nello studio della Filosofia morale sia del tutto straniero.

§. II.

(7) Plutarc. vita di Aless. M. Tom. 1.

§. II.

Tra gl' indizj esprimenti le segrete propensioni degli uomini, l' incesso non è l' ultimo.

Essendo molti i caratteri delle umane propensioni dai Maestri dell'Etica caratteristica distinti in *causali* e non *causali*, e questi secondi suddivisi in *morali* e *naturali*, chiaramente risulta essere questa dottrina sì feconda da non potersi commendevolmente esaurire con una breve dissertazione. Omessi perciò gli altri caratteri, e segni naturali, di cui si occupano le dottrine Fisonomiche, il solo incesso noi porteremo ad esame.

Era antica l' opinione, quindi corroborata dal consentimento d'intere nazioni, di trovarsi nell' incesso un non so che proprio a scoprire, con indizj non del tutto fallaci, i costumi, e le inclinazioni degli uomini. Salomone,(1) uomo sapiente, opinò in tal modo, mentre c' insegnò, che possa anche dall' incesso un' uomo malvagio riconoscersi.

L' uomo iniquo mostra torbido e truce l' aspetto, lo sguardo vano e maligno, batte co' piè la terra, indica con le dita, il suo cuore ali-

(1) Salom. Prov. vi. 12. 13. 14.

alimenta il male , e và seminando in ogni tempo discordie .

Pensarono all' istesso modo Sirac , (2) non che Cicerone , (3) che scrisse le seguenti cose .

Camminando , dobbiamo guardarci da una molle e nojosa lentezza , per non assomigliarci ai portatori de' simulacri ne' dì festivi , egualmente che da una troppa affettata celerità . Poichè ciò produrrebbe affannosi aneliti , cangiamento di volto , e contorsione di bocca ; d' onde n' emergerebbe un' indizio di poca costanza .

Finalmente tra i Padri della Chiesa trovansi S. Ambrogio , (4) le cui parole trascriveremo nel paragrafo XII ., e S. Bernardo Abate di Chiaravalle , che insegnando i precetti , onde ben comporre l' incesso , si espresse nel seguente modo .

Sia il tuo andare semplice ed umile , onestò il tuo portamento, niun'atto disdicevole, lascivo, petulante, audace, o leggiero apparisca mai nel tuo incesso . Poicchè dal moto del corpo traluce siffattamente l' anima , che ne costituisce un indizio sicuro .

se

(2) Syr. XIX., 27.

(3) Cic. lib. 1. de officiis cap. XXXVI.

(4) Ambros. lib 1. de officis. cap. XVIII.

Se dunque chiari ed eruditi scrittori opinarono così vantaggiosamente intorno a quest' arte, e noi d' altronde non senza ragione paventiamo di avventurare il nostro assenso su di un' argomento o del tutto falso, o non a sufficienza noto, è di ragione, che pongansi a confronto i nostri argomenti con quelli degli avversarii, e che s' indaghino i gradi di veracità. Infatti l' assentire di leggieri ad ogni cosa trae in errore, sopratutto quando rendesi giudizio delle propensioni degli uomini. Poichè si corre sempre il rischio di essere incolpati d' imprudenza, per averne negletti i caratteri delle medesime, o pure di stolida credulità, dopo averne fatta una diligente osservazione.

§. III.

Da pochi scrittori e senza le debite cure fu trattato l' incesso.

Or se le cose sono, come finora le dichiarammo, pare in verità, che sia pregio dell' opera, porre in attività tutte le forze del nostro intelletto, onde trattare convenevolmente questo argomento. Propizia si presenterà per noi l' opportunità di ragionare intorno a cose piacevoli, ed uti-

li

li, ed oltre a ciò vastissimo campo avremo di raccorre le neglette verità. Aristotile fu il primo, che illustrò quest' arte Fisonomica. Pubblicò le sue osservasioni sull'incesso, e sul suo significato, sì nel libro Fisonomico, che nel trattato *del moto degli Animali*. E sebbene confessar si dee essere state molte sue riflesioni diligenti e vere, pure Egli ben tosto riede al naturale pendio di tutto involvere nelle tenebre con complicati argomenti.

Il primario fonte, da cui deduce le sue illazioni è riposto nel confronto de' corpi umani con quelli de' bruti. La minima somiglianza tra questi è più che sufficiente a trarlo nella falsa induzione, di essere cioè anche i costumi umani conformi a quelli, i cui simulacri negli animali scopronsi simili. La vacillanza e l' incertezza di questo principio a prima giunta si scorge. In fatti se anche per poco vogliasi concedere, potersi da' lineamenti, e dalle forme degli uomini, con quelle degli altri animali paragonate, manifestare i costumi, come pensò Giovan Battista Porta (1); pure niuna somiglianza vedesi tra l' incesso degli uomini, e quello de' bruti. Su due ben articolate colonne poggiati, e col capo sublime

e

(1) in Physogn. humana lib. 11. cap. 1

e maestoso quelli camminano, mentre con quattro piedi, o proni al suolo questi si muovono. (a) Aggiungasi che nè simile, nè uniforme scorgesi negli animali della stessa specie il moto de' medesimi.. Così tra i cavalli tu vedrai alcuni fastosi e snelli, altri tardi e lenti; l'istesso osservasi ne' cani, e in molte altre bestie, tra le quali malpena due sole potrai rinvenirne nel loro incesso somiglianti. Segue da ciò, che dal confronto degli uomini cogli animali bruti niuna cosa di certo pos-

(a) *Pronaque cum spectent animalia cætera terram.*
Os homini sublime dedit Cœlumque tueri jussit. Ovid. met. v. 84.

E dove chini ognor guardan la terra
Tutti gli altri animai, sublime aspetto
All' uom concesse, onde forzarlo al Cielo,
Di volger gli occhi a contemplar le stelle.

possa dedursi. (*a*) Poichè più della cosa indicata sarà l'indizio oscuro, e perciò dovrà con diligenza esplorarsi l'indole di qualsivoglia animale, prima che dall'incesso del medesimo si voglia rendere giudizio dell'uomo. Furono esatte dunque le osservazioni di Francesco Bacone da Verolamio (2) » *Aristotile, egli dice, nella sua opera Fisono-*

mi-

(*a*) Sebbene gli organi degli uomini abbiano delle qualità comuni agli animali, pure non può senza grave errore trarsi l'illazione di essere comuni e simili anche le interne propensioni, come Aristotile pretende sostenere. In fatti, se non si può mettere in dubbio, che a ciascun uomo compete per essenza una data forma particolare, è altresì vero, che le interne inclinazioni corrispondere debbono alle forme principali. S'intende perciò chiaramente, che non sono applicabili agli uomini quelle regole che convengono agli animali. L'argomento di similitudine poggia la sua validità su de'principj, che non mostrano nel confronto il minimo cangiamento, in guisa che la specie da cui si trae l'analogia non debb'essere dissimile da quelle, a cui si vuole rapportare Da ciò risulta ad evidenza, che i ragionamenti di simili-

(2) Bac. verul lib. IV de Augm. Sciet. cap. 1,

» *mica trattò della struttura del corpo con*
» *diligenza ed ingegno, ma lo considerò soltan-*
» *to nello stato di quiete; omise poi analizzarla*
» *nello stato di moto più perseverante*, e *sog-*
» *getto alle regole dell'arte*. Risulta da ciò, che scarsi lumi raccorre potremo dalle regole, e dalle osservazioni Aristotoliche.

§. IV.

litudine erano del tutto fallaci secondo i principj di Aristotile.

Una delle cagioni, per cui le operazioni degli uomini si confondono con quelle de' bruti, pare che sia l'abuso del vocabolo animale. Ma chi non iscorge il posto sublime che all'uomo compete per la fabbrica del suo corpo, dove signoreggia un Essere razionale? L'uomo ostenta il più sublime ingegno, il dominio più esteso. Egli è il solo confidente de' segreti della Natura. I bruti ignorano le cause delle cose sensibili, il fine e il meccanismo, onde sono formate. Essi non hanno gli organi appropriati per l'acquisto delle arti, ne' l'intelligenza che possa diriggere i loro organi. Per l'opposto l'uomo vince e regola l'intelligente Elefante, la feroce Tigre, il coraggioso Lione, la crudele Pantera, e sotto qualunque titolo si consideri, Egli è il capo d'opera della Divinità, che estende il suo potere e le cui inclinazioni, e fini sono affatto dissimili dagli animali di altra specie.

§. IV.

segue lo stesso argomento.

Assai più scarsi sono i lumi che al nostro oggetto somministrano gli opuscoli fisonomici di Adamanzio, e Polemone, (1) descritti da Federico Silburgio nella nitidissima edizione di Aristotile per i tipi Wecheliani pubblicati. Niuna particolare osservazione da Polemone, e pochissime ne furono compilate sull' incesso da Adamanzio, i quali seguirono quasi costantemente le orme di Aristotile. Nel decorso del tempo successe a questo Deumvirato l' abietta turba Scolastica, che a gara s' ingegnò di commentare le istituzioni fisonomiche di Aristotile. Ma ne radoppiarono gli errori, e ne deturparono i pensieri. Molte idee pure dall' Astrologia giudiziaria dedotte vi frammischiarono, talchè giunsero a destare anche l' avversione, e l' odio degli uomini savii contro l' arte Fisonomica. Di tal natura sono le famose opere di Averroe, (2) e di Alberto Magno, (3) ai quali aggiugner potremmo tanti altri, se in cose co-

(1) Giov. Albert. Fabr. l. 3 Bibliot. Græc cap. VI.
(2) Aver. Tom. VII.
(3) Alb. Magn. lib. L de Animal.

così inette ci fosse lecito svolgere i polverosi volumi degli Scolastici. Ma pur vana ne riuscirebbe la fatica, perchè tutti giurando nelle parole del Maestro Aristotile, ne adottarono estesamente i di lui principj. Finalmente debbe anche così pensarsi degli scrittori recenti Francesco Sanchez,(4) Camillo Baldo, (5) Guglielmo Gratarolo, (6) Giovambattista Porta, (7) e Scipione Chiaromonti, (8) i quali ultimi meritano essere agli altri preferiti. E benchè costoro di alcune osservazioni ornarono le loro opere Fiso-nomiche e semiotiche, pure sono esse vacillanti, e da Aristotile, o da Adamanzio ritratte. In una parola l' Etica caratteristica e Semiotica, trattato con maggiore accuratezza tuttora riferir si debbe tra le cose ardentemente desiderate; perciò occupandoci dell' incesso non temiamo, che novella opera ci si annunzii; che anzi ci auguriamo, che i prudenti ed equi Lettori ci sapranno buon grado, dacchè noi con tutta diligenza imprendiamo un lavoro da niuno fi-

(4) Franc. Sanc. Comm. ai lib. fison. di Arist.

(5) Cam. Baldo in op. fisogn.

(6) Gugl. Grat. de prædictione morum naturarumque hominum cap. XXI p. 265.

(7) Giov. Bat. Porta de phisogn. l. 11. c. VX.

(8) Scip. Chiar. de conicetanctis cuiusque morib. lib. VIII. c. V. p. 492.

finora trattato convenevolmente, tantopiù, che noi stabiliremo la nostra opera su principii più retti e più probabili.

§. V.

Qual senso debbe per noi esprimere il vocabolo incesso.

Per non accingerci all' opra da presuntuoso, è di ragione, che prima di tutto si dilucidi il significato dell'incesso, nonchè il segno, o il carattere, che esso ci offre per lo scoprimento delle segrete inclinazioni degli uomini.

Or considerato l' incesso nel senso comune, esprime il movimento de' piedi, con cui da un luogo all' altro il corpo si trasferisce. Così quando i bambini cominciano a muoversi con passi regolari e sicuri, diconsi già *incedere*. Ma preso poi in senso più ampio, non importa che lo stato, l' abito, ed il moto di tutto il corpo non disgiunto quasi mai da quello de' piedi, che deve mettersi principalmente a calcolo nel bilanciare le inclinazioni e i costumi umani. Il senso di questo vocabolo non fu mai ignorato dai scrittori Greci, e Latini. Poichè sono troppo fami-

 li-

liari per essi le seguenti frasi » *Incedere cervice obstipa*, *flexa*, *rigida*, *opima*, *corpore erecto*, *prono*, *alto* » Andare col capo intirizzito, torto, chino, altero, col corpo dritto, prono, alto, ed altro di simil fatta, ove gli omeri, la cervice, e l'abito di tutto il corpo all'incesso si riferiscono. La lingua Greca, felice in esprimere l'abito, ed il moto di que' che camminano, ha sempre in pronto le voci più proprie, per dipingerne gli stati diversi, i quali apertamente dimostrano la somma cura, che gli antichi attentamente impiegavano sull' andatura degli uomini, considerandone non solo la posizione de' piedi, e il movimento, ma benanche l'intero abito del corpo. Non dissimili saranno le nostre ricerche.

Aggiungasi a tutto ciò, che del solo incesso naturale noi qui tratteremo. Poichè colui, che dai passi artifiziosi, o alterati dalle malsanie, o dalla lunga età giudicar volesse intorno a' costumi degli uomini, a parer nostro, incorrerebbe in un grave errore. Molto meno tra i caratteri delle inclinazioni riferir si dee un incesso affettato, o artificiosamente imitato. Sono pur troppo veri gl' insegnamenti dell' Etica caratteristica, che allora i segni de' costumi osservare si debbono, quando gli uomini, deposte le mascherate

sem-

sembianze, ed ogni estranea forma, si lasciano apertamente guidare dalla loro propria indole. (*a*) Vale questo consiglio sopratutto per quei, che da vanità indotti, sono per natura proclivi a livellare il loro incesso su gli altrui esempj.

Trovansi presso gli scrittori antichi registrati i nomi di coloro, che imitarono il gobbo di Socrate, e gli omeri curvati di Platone (1). E di Macrino Imperadore scrisse Erodiano (2), che soggiornando quegli in Antiochia, nudrir volle la

sua

(a) E' già ormai troppo ardente la brama di trasformare, e di ricopiare con artifizio gli altrui passi e gesti, per far mostra di brillante spirito, e di cuor gentile. Questi atti bentosto si convertono in affettazione, che è di animo finto e leggiero infallibile segno. Non sono pochi gli uomini che l'arte posseggono di conformare i loro atti esteriori col gusto dominante, e che sono destri a segno di contraffare a puntino ogni atteggiamento. Quì cade in acconcio l'esclamazione di Orazio « *O imitatores servum pecus ut mihi sæpe bilem, sæpe jocum, vestri movere tumultus* « Oh imitatori mandra di schiavi, oh come bile sovente in me, sovente scherno, destan vostre baruffe! Inoltre è cosa pure difficilissima verificare la natura delle propensioni naturali nello stato attuale dell'ordine sociale, in cui le affettazioni sono più vive, e le passioni più imperiose. Non bisogna invero dimenti-

(1) Plutarch. de amici et adulatoris discrimine tom 3.

(2) Herodian. lib. 5 cap. 2. pag. 163 edit. Londin.

sua barba ad esempio di Marco Aurelio, mentre niuno pensiere egli mai rivolse nell' imitare i laudevolissimi costumi del virtuoso Principe. E chi mai ignorar può la somma cura con cui i popoli della Germania, e di altre vicine estere nazioni s' ingegnino di conformare il loro incesso a quello de' Galli?

Or tutto ciò fin dai suoi tempi fu osservato, e quindi piacevolmente deriso da Giovanni Barclajo (3). E che dir dovremo noi, che ci siamo

ri-

ticare le grandi alterazioni, che il carattere dell' uomo ha dovuto subire a proporzione che più si è discostato dalle regole di Natura. La maniera di vestire, il modo di vivere, l' indole delle occupazioni han dovuto mutare affatto le sue inclinazioni. Il corpo è reso più irascibile, più suscettibile di forti emozioni, che ne alterano sensibilmente le naturali propensioni. La sua immaginazione più fervida ne fa pure in mille modi trasformare i naturali pendii. Da ciò è chiaro, che sia cosa più facile deffinire le qualità principali dei bruti e analizzarne le forme, che li sono proprie, anzichè quelle degli uomini; poichè gli atti de' primi sono tutti naturali, e giammai dalle passioni sfigurati; e que' de secondi quasi sempre alterati da tumultuosi affetti. Risulta finalmente la necessità di porre in opra ogni diligenza in tali ricerche, onde ben discernere gli atti simulati dai naturali, i quali soli meritar deggiono le nostre considerazioni.

(3) Jo. Barcl. Icon. Anim. cap. 3. pag 44.

riscontrati in un secolo fatto unicamente per imitare gli altrui modi? E benchè ogni affettazione riunisca un non so che si annunzii da se poco decentemente, e per sua natura sia così disposta, che dai più scaltriti possa con tutta facilità fiutarsi, se dalle forme naturali l'incesso in qualuque maniera si allontani; pure niuna regola può intorno ai gesti artifiziosi esser prescritta, dovendosi essi piuttosto con diligenti osservazioni conoscere e discovrire. Dal che chiaramente apparisce doversi quì quel moto del corpo principalmente considerare, che è di ciascun uomo proprio, e naturale.

§. VI.

Quali segni possono dall' incesso dedursi per iscovrire le segrete inclinazioni?

Dichiarato finora il vero significato dell'incesso, conviene esporre gl' indizj delle umane propensioni deducibili dal medesimo. Dietro le orme di Aristotile stabilì Scipione Chiaromonti (1), che gl' indizj sudetti possono a due specie ridursi. Quelli del-

(1) Aristot. Analisi I. cap. pen.

della prima sono certi ed evidenti, talche non lasciano luogo a dubitarne; que' della seconda non offrono, che una verisimile presunzione. I primi appartengono giusta il parere dell' istesso Chiaromonti al sillogismo detto dagli Scolastici di *prima figura*; gli altri a quelli di *seconda e terza figura* (a). Rimosso però da noi questo gergo di parole, ci limitiamo ad osservare, che il concorso de' segni può elevarsi ad una congettura indubitata, quando ricavati sieno dalla propria natura, o divengono l' unica sorgente de' costumi, e non riconoscono che questi per causa. In difetto di ciò rendonsi comuni, probabili, e tali da somministrare una semplice presunzione. Così, per esempio, chi senza indugio cimenta la propria

(a) Bandite per sempre le imbarazzanti dispute delle parole, e l' ostentazione de' nomi barbari tanto pregiati nelle scolastiche scuole, non sarà discaro rammentare, che in esse i sillogismi venian divisi ne' modi e nelle figure. Sorgeano i primi dal vario ordine delle proposizioni, si per rispetto alla quantità, che alla qualità; formavansi i secondi col disporre in varj modi il termine medio. Nel sillogismo di prima figura questo termine fa l' uffizio di soggetto nella proposizione maggiore, e di predicato nella minore. In quello di seconda le veci di predicato nell' una e nell' altra, ed infine fa l' uffizio di soggetto nel sillogismo di terza figura.

pria vita per la salvezza del suo amico, dimostra gli slanci di una vera amicizia. Poichè un simile effetto non può da altra sorgente ritrarsi, che da una virtuosa amicizia, con cui si distinsero Pilade ed Oreste. Ma se il pallore del sembiante volesse credersi segno del timore, chi non lo valuterà come probabile? Ciò è tanto vero, che s' impallidisce talvolta per timore, e talvolta anche senza.

Premesso tutto ciò, è facile risolvere la questione, se l' incesso cioè possa offrire un' indizio sicuro delle morali inclinazioni, o pure una probabile presunzione? A parer nostro, esso non costituisce, che la sola probabilità. In fatti se un fastoso incesso viene considerato, come indizio sicurissimo della superbia, pur non dimeno può anché derivare da un vizio naturale, come dalla forza di abitudine, o d' imitazione, o dalla negligenza de' primi Istitutori. Spesso avviene, che gli uomini naturalmente propensi al fasto sieno riusciti ad emendare con ogni cura il loro animo, non già il loro incesso da lungo uso corroborato. É chiaro dunque, che simile incesso non è da ritenersi, come indizio sicuro dell' alterigia. Così di tutti gli altri. La non frequenza di tali casi, che spargono delle dubbiezze, fa

si-

sì, che l' enunciato segno, quando venga da altri avvalorato, forma il massimo grado di probabilità, e manifesta chiaramente l' indole de' costumi.

§. VII.

Prove dedotte dalle leggi Fisiologiche, dalle quali risulta essere l' incesso il segno de' costumi.

Dopo le cose premesse entriamo in ragionamento, provando con argomenti evidentissimi, esservi un raporto così intimo trà l' incesso e le inclinazioni degli uomini, che dal diligente esame dell' uno possa esattamente giudicarsi delle altre *(a)*. Ad oggetto di ben eseguirsi il nostro disegno, daremo principio dalla stessa natura dell' incesso, e dimostreremo essere desso così

sta

(*a*) Intimi e stretti senza dubbio sono i rapporti che l' Autore ragionevolmente sostiene esservi tra l' incesso e le propensioni umane. Poichè non vi è parte del corpo dell'uomo, che vada sfornito di senso. Or se la sensazione riconosce il sistema nervoso, come istrumento privativo della sensibilità, si comprende chiaramente, che le diramazioni nervose sfioccate da per tutto deggiono conservare un' armonico rapporto col centro del sistema sensiente. Alla varietà delle impulsioni corrispondono direttamente i diversi atti percettivi della mente. La natura fisica dell' uomo esercita dunque un influenza mirabile colla

sua

stabilito che debba pienamente indicarci le qualità de' costumi .

Si conviene da tutti i fisiologi , che l'incesso e le sue varietà derivano dalla natura , e dalle qualità degli spiriti animali , de' nervi , de' muscoli , e del sangue . Alfonso Borelli , (1) Medico chiarissimo ed ingegnoso , lo ha pienamente dimostrato nell'opera che porta il titolo , *del moto degli animali* ; le cui ipotesi esposte con chiarezza , e di nuovi sperimenti dal dottissimo Cromio (2) illustrate , furono ingegnosamente da Giovanni Clerk (3) messe in piena luce .

Ogni movimento del corpo si esegue per opera de' muscoli alle ossa aderenti . A misura che questi si dilatano con introdursi gli spiriti animali per

sua indole morale . Siffatte considerazioni offrono all'ideologo una sorgente preziosa , da cui egli può dedurre le sue analisi morali . Poichè suscettibile la natura umana di moltiplicate modificazioni , obbediente all'azione di tanti agenti esteriori, prontissima a cambiare le disposizioni stesse dell'organismo colla esatta direzione delle regole igieniche fino a riordinare tutti i movimenti generali della vita , egli può aspirare al più grande sviluppo delle facoltà morali .

(1) Prodiit hoc opus cedro dignum Romæ 1680 1681.
(2) Vid. Act. Philos. Angl. anno 1681. n. 2.
(3) Io. Cleric. Opp. Philos. Tom. III. lib. IV.

per mezzo de' nervi, traggono a se le ossa, si restringono, ed operano, che queste riprendono il loro sito, secondochè tali spiriti si trasportano in altri muscoli, i quali per le funzioni opposte alle prime sono detti *antagonisti*. In questo caso i primi muscoli si rilasciano, e al pristino stato si restituiscono. L'estensione de' muscoli risulta dalla tensione delle di loro fibre eccitata da una materia fluida. Ciascuna fibra muscolare, giusta le osservazioni di uomini dottissimi, si compone di una serie di vescichette, i cui finissimi meati conservano una mirabile comunicazione. Or se avviene, che in queste vescichette gli spiriti animali trascorrono, renderansi turgide, e in pari tempo il muscolo si farà duro, talchè si trovi atto a sostenere non solo enormi pesi, ma a trarre altresì l'osso, che per mezzo de' tendini vi è aderente. Queste verità risultando dalle leggi della vita animale, sembra, che possa nel seguente modo risolversi tutta l'opera dell'incesso.

Appena che gli atti della volontà si determinano a muovere il corpo da un luogo all'altro, gli spiriti animali, per mezzo de' nervi, si spiccano dal cerebro, e seguendo la loro estesa diramazione, trascorrono nei muscoli a questo mo-

vi-

vimento destinati, e propriamente nelle vescichette fibrillari, che eccitate da questo stimolo, e da un fluido ne' muscoli stessi stanzianti ne producono la tensione. Indi anche dell' osso corrispondente ne viene promosso il movimento; il quale eseguito, fa che l' osso stesso è tratto verso la parte opposta per opera de' muscoli antagonisti. Sono le indicate dottrine così manifeste, che non vi è chi possa dissentirne. E sebbene altre ipotesi siensi immaginate per la intelligenza de'moti muscolari (4), pure convengono tutti, che per eseguirli siavi necessario il passaggio degli spiriti animali dal cerebro ne' nervi, e che senza il concorso dei medesimi, i muscoli compiere non possono le loro funzioni. D' onde chiaro scorgesi che tanta diversità d' incessi non deriva che dalla varia capacità de' nervi, e de' muscoli, e dalla maggiore o minore forza, abbondanza, o scarsezza de' sughi nutritizj, e degli stessi spiriti animali (b).

§. VIII.

(*b*) I muscoli sono destinati al moto; essi risultano da tante fibrille, e queste da altre più tenui, e così in seguito, fino a sottrarsi dalle analisi più pazienti ed accurate. Appartiene a questi corpi carnosi una facoltà, ch' è detta irritabilità. Questa è messa in azione

(4) Vid. Io. Bernoul. Medit, ct. Georg. Bagliv.

§. VIII.

Segue l'esposizione di altre Fisiche ragioni

Non può mettersi più in dubbio, che la forza, e l'energia degli spiriti animali; egualmente che dei nervi stessi derivi dal sangue. È cosa in vero notissima, che tutti le parti del corpo animale traggono dal sangue il nutrimento, e che da questo liquido deriva pure la secrezione degli spiriti animali. Risulta dalle ossorvazioni de'

o dagli atti della volontà o dagli stimoli fisici, e a' rispettivi organi corrispondenti, come il sangue per il cuore, la massa alimentare per il canale digestorio, i succhi chiliferi, ed epato — entetici per il pacchetto intestinale.

Ma la fabbrica muscolare, per l'esercizio delle sue funzioni, abbisogna dell'influenza nervosa, talchè il più lieve disquilibrio tra l'una e l'altra, ne altera immantinenti le funzioni. Le ricerche scrupolose dell'anatomico decidono senza contrasto, che i nervi somministrano al tessuto muscolare la forza contrattile; anzi i rapporti tra essi sono così intimi, che le fibrille muscolari possono considerarsi come appendici de' nervi, i quali penetrando nella sostanza de' muscoli vi s'incorporano.

La ligatura di un nervo vieta, che il muscolo, ove si dirama, possa far prova di sua azione. Indarno la volontà si determina a porre in movimento quel piede, i cui

de' più valenti Filosofi, che il sangue ascendendo al cerebro, penetra negli angustissimi meati e principalmente in quelle ghiandolette, di cui pare formata la sostanza corticale del cerebro. Quinvi depone le più tenui particelle, che penetrando nella sostanza midollare del cervello e nelle fibre nervose, prendono il nome di *spiriti animali*, *succhi nervei*, o qualunque altro titolo. Supposta questa secrezione, seguir ne dee, che più o meno copiosi e animati sono gli spiriti animali, a misura che di parti grossolane e ter-

cui muscoli non godono più l' influenza del ramo nervoso, che si è legato.

È altresì assicurato da fatti fisiologici, che il sistema sanguigno penetrando entro ai muscoli, ne conserva l'integrità delle funzioni. Quindi succede, che impedito il corso del sangue, il muscolo s' intorpidisce, e finalmente si paralizza.

Coll' ajuto di questi schiarimenti si può con facilità intendere, che durante lo stato di contrazione, il muscolo si accosta al centro, si fa più duro e più turgido; e poi succede quello di rilasciamento, ossia quell' atto con cui esso ritorna al suo primiero sito. Or quest' alternativa di contrazione e di rilasciamento costituisce la vera essenza del moto.

Se a questo movimento indicato ne succede un' altro opposto, cessa la contrazione dei primi muscoli, ed operano gli opposti, detti perciò *antagonisti*. Così i musco-

terrestri, o tenui e volatili trovisi il sangue fornito. Si conviene pure generalmente dai Fisiologi, che la natura del sangue differisce secondo la natura de' temperamenti, i quali, a parere unanime, la più marcata influenza esercitano nella formazione de' costumi; pare perciò dimostrato che la varietà di questi produce quella dell' incesso. Dalle cose finora esposte è agevole il conchiudere, che la diversità dell' incesso dipende della varia forza de' muscoli, e quella medesima dall' influenza de' nervi e degli spiriti animali, i gra-

scoli flessori delle dita agiscono in senso contrario agli estensori; il muscolo retto superiore dell' occhio, *attollens oculi*, *superbus* spiega un azione opposta al retto inferiore, *deprimens oculi*, *humilis*.

Riassumendo le idee finora esposte, risulta, che i nervi conservano un rapporto immediato co' muscoli; che privati questi dell' influenza nervosa, non possono mettere più in opera la loro azione irritabile; che lo stimolo fisico, o morale fa contrarre le fibre muscolari; e che i vasi sanguigni penetrando nella sostanza muscolare esercitano il più energico potere sulla integrità della medesima. Perciò si ha dritto a conchiudere, che le diverse disposizioni de' muscoli, la varia energia dei nervi, e del sistema sanguigno producono una varietà di funzioni motrici, dalle quali sorge nell' insieme quelchè l' Autore chiama *incesso*

gradi della quale sono varj a misura che il sangue è più sottile, o più grossolano. Diversificano inoltre le qualità del sangue in proporzione de' temperamenti, e questi finalmente il massimo nesso conservano con i costumi e con le inclinazioni umane (*a*).

§. IX.

(a) Dai complicati lavori digestivi emerge un liquido di principj nutritizj dovizioso. Assorbito dai vasi lattei perviene nel serbatojo del Pecquet, e quindi per il tronco toracico va a scaricarsi nel sistema venoso sanguigno, e propriamente nella sottoclaveare. Arrivato nei polmoni, prende delle novelle proprietà, mancante di energia, acquista immantinente una vivacità, e un colore rosso porporino, plastico. Di queste proprietà arricchito per i benefizj dell' aria inspirata è portato in giro coll' opra dei vasi arteriosi, e nel suo corso ripara le perenni perdite della vita. Manifesta così il sangue la pienezza del suo potere. Questa verità è garantita dal consentimento universale ed unanime.

Appena fu provato che le oscillazioni nervose erano incompatibili colla sostanza molle de' nervi, non che ripugnanti ai fatti più ovvj, si stabilì la teoria di un fluido, la cui essenza, benchè tuttora oscura, non è valutabile che dagli effetti. Messa a riflesso l' indicibile prontezza, con cui gli atti della volontà si determinano verso le parti del corpo per le funzioni, che ne sono dipendenti. Considerata l' incalcolabile celerità, con cui gli atti sensitivi si trasmettono al centro sensiente;

ra-

§. IX.

Altri argomenti dedotti dall' anologia delle passioni, e delle inclinazioni umane.

Dalla sperienza guidati, come maestra saggia di ogni cosa, un altro argomento ricaviamo, per istabilire su più salde basi la nostra tesi. Ed ragion vuole, che questo supposto fluido sia dotato di somma tenuità, di mobilità senza limiti, e di affinità sorprendente. Con tali caratteri esso non potrà concepirsi, che di natura elettrica. Quest' asserzione prende l' aspetto evidente di verità, quando si riflette che l' atmosfera sia idioletrica. Penetrata l' aria nei polmoni per la ispirazione, rimane quivi decomposta ne' suoi principii: l' ossigeno si combina col sangue, il calorico si rende libero, e le qualità, di cui questo liquido si trova investito, indicano i principii vivificanti, che lo hanno rinnovato. Perviene così vermiglio nel ventricolo sinistro del cuore, e per le due arterie carotidi e vertebrali ascende al cerebro. Quivi, per virtù delle leggi secretorie, depone un fluido corrispondente alla nobiltà e alla importanza dell' organo prezioso.

Quale garanzia non trova questa ipotesi dopo le scoperte del Professore di Bologna, i cui sperimenti ripetuti con felice successo da Aldini, Humboldt, e tanti altri, mostrano a note chiarissime le più forti contrazioni muscolari, ogni volta che si fa arco di comunicazione tra i nervi, e i muscoli? La scoverta del potere elettrico del-

Ed in vero chi non sa, che l' incesso di un' istesso uomo cangiasi in un istante, appena che da qualunque veemente passione sia il di lui animo perturbato? Supponi, che un uomo d' incesso placido e tranquillo sia da furiosa ira sorpreso, immantinente i suoi passi diverranno agitatissimi e confusi. Quindi Seneca, dandoci una viva dipintura dell' aspetto e de' gesti degli uomini sdegnati, dice: *Ut furentium, certa indicia sunt, audax et minax vultus, tristis frons, torva facies, citatus gradus, inquietæ manus, color versus, crebra et vehementius acta suspiria: ita irascentium eadem signa sunt, flagrant et micant oculi, multus ore toto rubor, exæstuante ab imis præcordiis sanguine, labia quatiuntur, dentes comprimuntur, horrent ac subriguntur capilli, spiritus coactus ac stridens, articolorum se ipsos torquentium sonus,* ge-

della torpedine, *raja torpedo* de' nostri mari, *dell' Anguilla del Surinam*, *Gymnotus electrieus Lynnei*, del *Paraquè di la Condamine*, nel fiume delle Amazzoni, e del *silurus electricus* de' fiumi di Affrica, non guidano direttamente alle stesse illazioni? Pregiatissime sono finalmente le osservazioni di Bennet, dalle quali si raccoglie, che i corpi immersi nell' atmosfera, oltre del calorico, assorbono naturalmente il fluido elettrico riconoscibile coll' elettrometro. Os

gemitus mugitusque, et parum explanatis vocibus sermo præruptus, et complosæ sæpius manus, et pulsata humus pedibus, et totum concitum corpus, magnasque minas agens (1). Siccome degl' iracondi sono indizj certi il *volto audace e minaccioso*, *la fronte accigliata*, *la guardatura bieca*, *il passo affrettato*, *le mani inquiete*, *il colore cangiato*, *i sospiri spessi e profondi*; così pur' anche gli uomini irati presentano i medesimi segni. *Avvampano e scintillano gli occhi*, *di fosco rosso copresi il volto pel sangue ribollente dal fondo de' precordj*, *si agitano le labra*, *stringonsi i denti*, *irti ed arruffati fansi i capelli*, *affannoso e stridulo rendesi il respiro*, *crepitano e si contorcono gli arti trà loro*, *mandansi fuori dei gemiti e de' sospiri*, *il parlare è tronco e precipitoso*, *le mani spesso si sbattono trà loro*, *i*

Or la natura del sangue risultando dal valore degli organi della vita, poiche esso è rosso, denso, odoroso negli individui sani e robusti, scolorato e sieroso negli uomini languidi e sfibrati, si comprende benissimo, che i succhi escretorj di questo fonte universale, esser deggiono proporzionati alla natura e alla indole del medesimo.

(1) Senec. lib. I. de ira cap. I.

i piedi percuotono il suolo; il corpo tutto spira minacce, e vendette (a).

Non avviene diversamente quando da altre veementi passioni l' anima sia turbata. Tardi e molesti sono i passi di quelli cui grave tristezza tormenta: precipitosi poi, se improviso terrore li sorprende. Quindi Virgilio disse (2).

Pedibus timor addidit alas

L' ali alle piante gl' impennò paura.

Una

(a) Feconda sorgente di mali è l'ira. Se angusti non fossero i confini di questa passione, pericolosissime ne sarebbero le conseguenze; pur non dimeno non manca di produrre, nel suo breve impeto, i più strani disordini. *Naturæ curis debemus, quod hunc furorem contraxerit; actum esset de hominibus, si pertinax ira fuisset, adhuc cum brevi duret, quid pertinax? Senec.*

Sebbene orrida e strana sia questa passione, pure, a somiglianza di ogni altra, puo essere impiegata per l' esercizio della virtù, se dalla ragione viene energicamente sostenuta ne' giusti confini. L' ira sostiene il coraggio, e riempie di nobile fuoco l' animo. Achille, che avea deposto le sue armi, corre a riprenderle per l' ira, di cui arde alla morte di Patroclo. La Giustizia, saldo sostegno dell' ordine sociale, si arma di questa passione per la punizione de' colpevoli. Aristotile sostiene, che l' ira racchiude sempre un raggio di Giustizia. Cicerone pensa all' istesso modo. *La natura*, egli dice

vuo-

(2) Virg. Æn. l. IX.

Una eccessiva ilarità porta seco le stesse variazioni, le quali sono anche marcabili in uomini pieni di contegno, trascorrendo perciò ad atti esultanti, e ad un andamento non proprio del loro carattere. Ma neppure dee dubitarsi, che l'ambizione, la disperazione, l'audacia, il pudore, ed altri affetti veementi manifestansi chiaramente all' andamento del corpo, talchè il volgo stesso dal solo incesso giudichi delle passioni do-

mi-

vuole conservare se stessa, quindi ad ogni classe di persone è stato imposto l' irresistibile pendío di procurarsi ogni mezzo di difesa, e di allontanare ciocchè puó nuocere, o recare onta. Così scrisse Tasso nella Gerusalemme liberata cap. V. st. 57.

Anima non potea d' infamia schiva
Voci sentir di scorno ingiuriose,
E non farne ripulsa, ove l' udiva;
E se l' oltraggiator a morte ei pose,
Chi è, che meta a giust' ira prescriva?

É per questo imponente motivo, che ninno va dall' ira esente.

Formicæ sua bilis inest, et muribus ira,
Nil ideo tam vile est quod se non vindice læsum.

Ha la formica ancor la bile sua
E l' ira il topolin, onde nel mondo,
Ente non v' ha, che non si serva
Della vendetta nelle proprie offese.

minanti, e gl' istrioni le più diligenti cure pongono in opra, onde rilevare ben' anche dall' incesso e dalle attitudini del corpo le particolari passioni (b). Ma siccome trà le inclinazioni, e le passioni scorgesi tale diversità, che le prime, o per propria natura, o per vizio di educazione e di consuetudine sieno all' animo ingenite, mentre le altre sieno commozioni passaggiere; così non crediamo dal vero dipartirci, se conchiudiamo potersi anche dall' incesso i costumi discoprire. Che anzi questo segno esprime con tanta maggiore facilità le inclinazioni, piuttosto che le passioni, quanto è più probabile potersi l' incesso comporre verso certe date forme, più con atti costanti e durevoli, che transitorii.

§. X.

(b) L' incatenamento dei fenomeni della vita, e le leggi simpatiche, che la fisica sensibilità fa ammirare nelle funzioni della medesima, aprono un luminoso sentiero per la conoscenza delle funzioni fisiche e morali. Poicchè si è più volte detto, che, in conformità delle impressioni eccitate da diversi oggetti, ne risultano de' movimenti corrispondenti nel cerebro, e quindi gli atti percettivi della mente. Se poi le cause esteriori, oprano con forza, producono le passioni, che si annunziano dai turbamenti del sembiante, dagli occhi sfavillanti, dall' orrore, che si spande per le membra, e dal cuore palpitante. Marcatissima dunque è l' influenza delle passioni sulle molle della vita,

nè

§. X.

Più dagli esempj di Nazioni intere, che manifestano dall' incesso i loro costumi

Alle prove finora addotte ne aggiungiamo una terza, che dalla contemplazione d' intere Nazioni chiaramente deriva. Poicchè, è cosa nota e manifesta, che molte di esse non differiscono solo nell' incesso, ma anche ne' costumi. Celebri presso gli antichi furono i Sibariti, ingegnosi nell' escogitare i più raffinati piaceri, e in pari tempo turgidi di orgoglio e di fasto. A così chiare note apparia dall' incesso la loro superbia, che

nè vi è sforzo, che valga ad occultarle, come scrisse Metastasio nel Giuseppe riconosciuto.

Ma l' alma spesso
Nella spoglia che informa
I moti suoi sì violenta imprime,
Che gli affetti di lei la spoglia esprime.
D' ogni pianta palesa l' aspetto
Il difetto, che il tronco nasconde
Per le fronde dal frutto, o dal fior.
Tal d' un alma l' affanno sepolto
Si travede in un riso fallace,
Che la pace mal finge nel volto
Chi si sente la guerra nel cor.

che dicesi esserne quindi derivato l'adagio *Sybaritæ per plateas*, che si è adattato a coloro, che tronfii camminavano (a). Ma neppure a nostri dì mancherà l'occasione di giudicare de' costumi di nazioni intere dal solo incesso. Poicchè chiunque ha fior di senno scorgerà, che la diversità dell'incesso degli Spagnuoli e de' Galli seguerà quella de' costumi. Iufatti sì altero è l'andamento de' primi, che al vederne un solo di essi, per certo crederai che o ti venga innanzi un personaggio rivestito di prefettura, o i portatori di pompose Statue. Perciò non meritò l'approvazione di Giuliano (1) il sostenuto contegno di Adria-

(a) Sibari, antica città della Lucania èra rinnomatissima per il lusso, e per la mollezza degli abitanti. Eccone la descrizione graziosa e viva del Pittore del Tempio di Gnido.

« Non si vede differenza alcuna trà la voluttà e il
« bisogno, si danno de' premii a spese del pubblico a
« que', che possono scoprire qualche nuova voluttà.
« Gli uomini sono così effeminati, i loro abbigliamenti
« sono simili tanto a quelli delle donne; essi compongo-
« no così bene il loro colorito, si arricciano con tanta
« arte, impiegano tanto tempo ad aggiustarsi allo spec-
« chio, che sembra, che non vi sia, che un sesso solo
« in tutta la città. La mollezza ha talmente indebo-
« li-

(1) Iulian. in Cesaribus.

Adriano Imperadore, Principe di origine Spagnuola. Questo carattere omesso da Carlo Controclaro nella traduzione di Giuliano, fu fedelmente rapportato da Pietro Cuneo (2), e da Ezecchiello Spanemio (3), come analogo al suo fastoso incesso. D'onde risulta chiaro, che i Spagnuoli non tralignarono dalla gravità de' loro maggiori, e che abbiano ritenuto quel medesimo incesso che un tempo in essi notavasi. Da ciò che altro può inferirsi, se non che un animo orgoglioso, *in cothurnos adsurgentem*, elevato cioè fino al più eminente grado, giusta l'elegante frase di Barclajo (4)? All'opposto niun atto af-

« lito il loro corpo, che non possono muovere i mini-
« mi pesi, appena possono sostenersi in piedi, le vettu-
« re le più commode li fanno andare in accidente: al-
« lorchè sono ne' banchetti, lo stomaco manca loro ad
« ogni istante.

Alcide diedesi in preda alla mollezza al fianco di Iole, di cui era sì fortemente invaghito, che nel Poema della Gerusalemme liberata si legge.

Mirasi qui trà le Meonie ancelle,
Favoleggiar con la conocchia Alcide,
Se l'Inferno espugnò, resse le stelle.
Or torce il fuso, amor sel guarda e ride.
Tasso Cant. VI. 3.

(2) Petr. Cun. in Opp. p. 488.
(3) Ezech. Span. in vers. Gal. hujus. satyr p. 24.
(4) Barcl. in icon anim. cap. VII. p. 127.

affettato molesto, o fastoso scorgesi nell' incesso de' Francesi, ma piuttosto la venustà accoppiata ad una certa naturale eleganza, cui egregiamente i loro costumi corrispondono. A queste considerazioni possono aggiungersi quelle degli Ungheri, alla cui classe nobile Barclajo (5) appropria un' incesso avvenente e dignitoso. Non vi è in fatti chi ponga in dubbio essere quei popoli costantemente tratti alla generosità ed alla magnificenza. Siffatta lode viene giustamente attribuita agli Ungheri da chiunque abbia seco loro avuto consorzio, come asserisce l' istesso Barclajo, che, nella descrizione dei costumi di Nazioni diverse, io reputo come il Principe degli Scrittori.

Se dunque il quadrante della indole, e de' costumi d'intere Nazioni può ravvisarsi nell' incesso; come poi nol sarà di ciascun uomo, le cui tendenze, secondo i precetti della Filosofia morale, si scoprono con minor difficoltà di quelle d' intere Nazioni?

§. XI.

(5) Barcl. in icon. anim. cap. VII. p. 127.

§. XI.

Tra tanti, che giudicarono felicemente de' costumi degli uomini dal solo incesso, si distinse Pittagora

Di gran momento noi reputiamo le autorità di que', che si distinsero nell' esercizio di quest' arte, e che dall' incesso non solo, ma da altri segni, le occulte propensioni degli uomini sagacemente discoprirono. Pittagora i cui filosofici scritti mostrano un non so che di sublime, e di meraviglioso, non ammetteva alcuno al suo convitto, se prima non ne ravvisava la buona indole dal sembiante, dall'abito, e dal moto del corpo (a). Ce lo attesta Aulo Gellio (1), non che Iam-

(a) Pittagora Filosofo sommo dimorava in Crotone nella casa del famoso atleta Milone. Questo grande uomo avea tutte quell' eminenti qualità, che lo rendevano giustamente stimabile, e che hanno di gloria immortale circondato il suo nome. Gli egregj di lui scritti intorno al culto Divino, alla osservanza delle leggi, ed alle altre virtù sono testimonianze inconcusse del suo sapere. La sua numerosa scuola, sublime ed inimitabile instituzione di un' uomo privato, venia distinta in due classi, una detta di *Pittagorici*, o *Acroatici*, e l'altra di *Pittagorei*, *acusmatici*, o semplici uditori.

(1) A. Gell. lib. 1. Noct, Attic. c. IX.

Iamblico (2), che le operazioni di Pittagora diffusamente descrisse. Egli osserva, che le prime cure dell'insigne Filosofo si versavano nell'assicurarsi del rispetto, e dell'amore, che gli aspiranti conservavano verso i Genitori e i familiari. Passava indi a vedere, se fuor di tempo ridessero, se fossero taciturni, o pure loquaci (b). Indagava anche le passioni, che predominavano i loro cuori, le amicizie, che avevano l'uso di coltivare, le cose, cui preferibilmente s'impiegavano, e in fine quelle, dalle quali risentivano piacere o dolore.

Premesse queste osservazioni, segue Iamblico, *esaminava l'incesso, il volto, e il movimento del-*

(b) Il riso suppone una sorpresa, una circostanza piacevole; chi ride dunque fuori di tempo, mostra poco senno. E ben diceva Orazio.

. . . . Tristia mæstum
Vultum verba decent,
Iratum plena minarum,
Ludentem lasciva, severum seria dictu.
Hor. Art. Poet.

. . . . Mesto a tristi accenti
Viso conviensi, a' minacciosi irato,
A' lascivi giocondo, a' gravi austero.

Sono pieni di gravità su tale oggetto i detti di Cicerone nel libr. III. de orat.

Omnes

(2) Iamblich. in vita Pythagoræ c. XVII.

del corpo . Da siffatti naturali indizj Pittagora scopria le occulte propensioni dell' animo . Nella pagina seguente ripete l' istesso , e soggiunge , che dalla forma, dal moto, e dall' abito di tutto il corpo rilevava i segni dell' indole de' costumi ; anzi Porfirio (3) , il quale scrisse con uguale accuratezza la vita di Pittagora, non solo ci rende luminosa testimonianza del di lui instituto , ma con chiari esempj ci assicura , che non erano fallaci questi presagj . In fatti ci narra, che avendo Pittagora ricevuto in dono da Mnesarco uno schiavo chiamato Astreo, volle subito conoscerne l' indole coll' analizzare le forme, e l' abito del corpo , e trovatolo commendevole lo as-

Omnes animi motus suum quemdam a natura habent vultum, et sonum , et gestum , totumque corpus hominis, et ejus omnis vultus , omnesque voces , ut nervi in fidibus ita sonant , ut a motu animi quoque sunt pulsæ .

Ogni affetto dell' animo prende dalla natura un certo aspetto , è un accento e un gesto proprio ; e l' intero corpo dell' uomo , e il di lui sembiante , e ogni attitudine , a guisa di corde nella cetra , un tal suono mandano , qual' è l' affetto dell' animo , da cui sono mosse .

Il silenzio annunzia , o sterilità d' idee , o diffidenza ; e la loquacità forma l' indizio certo della vanità , e della presunzione . Ragionevoli dunque , e piene di saggia previdenza erano le ricerche del sommo Filosofo ,

(3) Porfirio De vita Pythagoræ

ascrisse trà i suoi scolari. Non avvenne così a Cilone Crotoniate, che agognava essere ricevuto tra i suoi uditori, e che a testimonianza dell istesso Porfirio (4) ne fu costantemente escluso, non per altra cagione, che per averne chiaramente scoperta la mala indole con i segni su indicati. Or non andò fallito il presagio di Pittagora, giacchè Astreo si mostrò sempre qual egli lo previde, mentre Cilone palesò coll'atrocità dei suoi delitti il perverso costume. Poichè volendosi costui vendicare dell'oltraggio ricevuto, di circa 40. Pittagorei, che nella casa di Milone erano adunati, parte ne fe perire tra le fiamme, parte mess' in fuga furono dilapidati, salvandosi soltanto per felice ventura Archippo e Liside.

§. XII.

Altri esempj di uomini illustri, come di Augusto Imperatore, Petrònio, S. Gregorio di Nazianzo, e S. Ambroglo Vescovo di Milano.

Ed affinche credere non si possa trà i soli pareti della scuola Pittagorica ristretta l'arte di esplorare dall' incesso l'indole degli uomini, molti altri esempj per verità degni non meno di ammira-

(4) Porfirio l. c.

razione noi qui aggiugneremo. L' Imperadore Augusto si distinse egregiamente nella difficile arte di governare, non solo coi tratti di una saggia prudenza, ma ben' anche colla ingegnosa sagacità di scoprire l'indole degli uomini. Egli non si prevalse, che del medesimo mezzo, di cui qui trattiamo. Esaminava cioè con tutta diligenza l'incesso, e quindi scaltramente giudicava delle propensioni umane. Un' esempio luminoso ce ne offrì nell' istesso Tiberio che avea adottato. Poicchè, dietro la testimonianza di Svetonio, (1) Augusto avea già formato de' costumi di Tiberio il mal augurato presagio, dacchè scorgea il suo incedere *colla cervice intirizzita e curva; e col sembiante arcigno* (2).

Il successo manifestò, quanto fu ben fondato il vaticinio di Augusto, poichè realmente la condotta di Tiberio fu arrogante e cattiva, come dal di lui incesso avea predetto Augusto. Anche quì riferir si dee Crisia presso Petronio, la quale nella conoscenza de' costumi umani ostenta pomposamente la sua perizia, mentre, vedendo un giovine libidinoso, così Ella dice (3) » *Guardimi*

be-

(1) Svet. in Tib. elo. 7.

(2) Petr. in Satyr. p. 53.

(3) Greg. Naz. orat. II. in Julianum.

bene! Io non conobbi mai l'arte degli auspicj, nè fui solita di contemplare le sfere celesti; nondimeno però, da' lineamenti del volto sò raccogliere le qualità de' costumi degli uomini, e sol che ti veggo muovere i passi, conosco come tu pensi. E per verità, quel tuo andare così artefatto, quei passi così misurati, quale idea possono di te offrire, se non che rendi venali le tue vaghe forme? Se ci fu narrato il vero da Petronio conoscitore di cose dissolute, del pari che di eleganti, e non abbia Egli piuttosto secondato il suo faceto genio, l'esempio ci lasciò di una Fante in quest' arte versatissima, dal quale si deduce, che anche notissimo alla gente volgare era quest' arte fisonomica.

Inoltriamoci ad attestati di maggiore valore, tra i quali eminentemente reputo quello di San Gregorio Nazianzeno, esimio e celeberrimo Padre della Chiesa, e nelle scienze sacre ed umane sapientissimo (4). Quanto egli valse in quest' arte, chiaramente si rileva dal riflettere, che essendo tuttora nel fior degli anni, predisse quale sarebbe stata un dì la maniera di vivere di Giuliano Cesare, suo condiscepolo e coetaneo. Poicchè egli narra d'aver fatto di lui de' presagj tristissimi, quan-

(4) Gregor. Presbyter in vita Greg. Naz.

quando insieme in Atene soggiornavano, e di aver predetto innanzi tempo le di lui neqnizie a molti amici, i quali dopo lungo corso rammentavansi tuttora delle predizioni del S. Padre. Se vogliansi conoscere i fonti, da cui furono tratte le sue congetture, Gregorio stesso li addita colle sue risposte. *La cervice instabile, gli omeri, che or smovea, or innalzava, l'occhio errante, che volgea spesso intorno, lo sguardo torvo e furioso, i passi volubili ed incostanti niuno lodevole successo potevano denotarmi*. Lo stesso ci riferisce Gregorio Prete (5), che del Nazianzeno descrisse la vita. Le sue espressioni piene di eleganza meritano essere fedelmente tradotte, *Gregorio dimorando in Atene con Giuliano ancora giovanetto, lontano da ogni idea di vedersi al Trono elevato, ed occupato alle istruzioni dal maestro di scuola, predisse agli amici suoi, quale sarebbe stata un dì la vita di Giuliano, cioè piena d'inganni di fellonie, e ad ogni malvagità proclive, pronosticandolo da' torbidi lineamenti del volto, dal riso smoderato, dall'aspetto burbero, dagli affettati movimenti del corpo lanciati or quì or là, e da' passi instabili, ed incerti che dinotavano inquetitudine e leggierezza*. Or

(5) Gregor. Presbyter in vita Greg. Naz.

Or tali cose attentamente osservando S. Gregorio presagiva, che l'indole di Giuliano tuttora celata si sarebbe un giorno resa chiara, ed aperta, trascorrendo ne' delitti più gravi. Non mi é ignota la poca fede, che ne' tempi nostri si attribuisce ai SS. Padri in quelle cose, che riguardano Giuliano. Poichè obliando essi ogni legge di equità hanno con modi oltraggianti degradato Giuliano, Principe d'altronde laudevolissimo, in modo che le loro narrazioni non possono non divenire sospettissime presso gli uomini più prudenti. Ma sia pur vero, che contro Giuliano siansi i padri acerbamente scagliati; pur non ostante questa narrazione di Gregorio Nazianzeno è basata sull' accordo unanime di tanti testimoni, cui egli ne appellò, e che volentieri di turpe mendacio redarguito lo avrebbero, se ad essi noto non fosse stato ciò che Gregorio narrò. Evvi dippiù presso Ammiano Marcellino (5) un passo, da cui chiaramente risulta, che niun torto fu mai recato a Giuliano, poichè questo autorevolissimo storico, mentre le forme e l'abito del corpo di Giuliano volle descriverci, si espresse così. *Erano in tal modo disposte le sue membra; statura mediocre, capellatura li-*

(5) Ammian. Marcell. l. XXV. p. 602.

liscia, *e morbida*, *barba irsuta*, *ed arriccia in punta*, *occhi graziosi*, *ma sfavillanti*, *che gli angusti limiti del suo ingegno esprimevano*, *sopracciglie graziose*, *naso dritto*, *bocca alquanto grande*, *labro inferiore spaccato*, *collo tumido*, *ed incurvato*, *spalle vaste*, *ed ampie*; *in tutto il rimanente del corpo ben formato da capo appiè*. Or ecco i caratteri stessi da S. Gregorio notati rispetto a Giuliano, ed in conferma de' suoi presagj, Ammiano stesso confessa, che gli *occhi vaghi*, *e sfavillanti* dinotavano li stretti limiti della sna mente, o sia, come gli interpetra, un indole vana, e leggiera. Da tuttociò è manifesto non esservi in questa parte ragione alcuna, onde potersi dubitare della fedele narrazione di Gregorio. Che se vero è il detto de' Greci da Cicerone riferito, che debba aversi cioè *per ottimo profeta colui*, *che sa ben congetturare*, bisogna confessare, che sovrumane furono le divinazioni di Gregorio, il quale predisse così precocemente l' indole tuttora occulta di Giuliano, seguendo le regole di un arte non fallace.

Ma un altra autorità non meno degna e stimabile aggiungeremo a quella di Gregorio. cioè S. Ambrogio Vescovo di Milano, il quale molti fat-

fatti somiglianti ci narra nel suo elegante opuscolo intorno ai doveri (6). Ci riferisce in fatti, *aver egli avuto un amico piuttosto lodevole per tante sue buone operazioni; che desiderando ardentemente di essere ammesso al clero, non fu mai ricevuto, non per altra cagione, se non perchè i suoi gesti nell' andare erano sconvenevoli*. Ed avendone poi trovato un altro nel clero, da cui non poteva più esser rimosso, non permise mai, *che nelle sacre e sollenni funzioni li si facesse innanzi, perchè con il suo insolente e comico andamento veuia così offeso lo sguardo non solo di tutti, ma anche lo stesso animo. In ambedue scorgeasi pure il ritratto della leggierezza, e un certo discorrimento da buffoni*.

Le divinazioni del S. Padre furono dal più tristo evento verificate, giacchè poco dopo Egli stesso subito soggiunge; *che mentre infieriva la setta di Ariano, ambedue abbandonarono la fede, dandosi in preda ai più turpi errori*. Da questi fatti istruito il S. Padre reputa l' incesso così espressivo per la indole morale, che nell' istessa opera conchiude.

L' abito della mente si deduce dallo stato e dal-

(6) Ambrog. de officiis lib. I. c. XVIII.

dalla disposizione del corpo: quindi si conoscono le ascose affezioni dell'animo, e giudicasi l'uomo essere leggiero, millantatore, o torbido, e per lo contrario è riputato grave, costante, puro e maturo; Pertanto il movimento del corpo è una voce sicura dell' anima.

Un giudizio così autorevole e degno di Ambrogio, assodato da tanti argomenti, merita il pieno nostro suffragio.

§. XIII.

Objezioni fatte contro gl' indizj, di cui si tratta, da Massimo di Tiro, e da Gianfrancesco della Mirandola

Dal valore di più argomenti fin quì sviluppati, provammo potersi dall' incesso rilevare l' indole dell' animo. Non vi resta, che porre a diligente esame il parere di que', che opinarono in opposto'. Poiché alcuni sostennero, che tutta la fisionomia, e perciò ancor questo segno annoverar si

si debbe tra le arti vane, e futili (*a*). In tal modo opinò Massimo di Tiro (1), il quale, mentre di passaggio fa menzione di Zopiro, Fisonomista, che coll' ajuto de' segni naturali giudicò della indole di Socrate, palesamente dichiara, doversi considerare come vana ed insussistente tutta la fisonomia. In questo vaticinio però Egli lungamente dipartissi dall' istesso Socrate, il quale appena udito il giudizio di Zopiro riguardo alla

sua

(a) Costanti e diligenti osservazioni fatte sullo studio dell' Etica caratteristica, e delle relazioni di questa scienza cogli atti esteriori dell' uomo, hanno stabilito l'arte fisonomica su basi solidissime.

I principj di quest' arte poggiano sulla struttura originaria dell' uomo. I movimenti del corpo, e in preferenza quelli del volto annunziano senza contrasto la situazione dell' animo.

Imago animi vultus est, indices oculi. Il volto è l' imagine dell' animo, interpetri ne sono gli occhi. Cic. de Orat. lib. III.

Per un osservatore illuminato non vi è dunque espressione più chiara dell' animo, che il volto. La fronte, su cui sono scolpiti vivamente i sentimenti di gioja, o di tristezza, di severità, o di malvagità, gli archi sopracigliari, gli occhi, indici chiarissimi degl' interni sentimenti, e ogni altra parte considerata nelle infinite variazioni convincono anche il Pirronista dell' armonia costante tra gli atti esteriori, e gli affetti interni.

(1) Maxim. Tyr. Dissert. XV.

sua indole, anzichè avere in ispregio tutta l' arte, ingenuamente confessò, che erano vere le congetture di Zopiro (*b*). Questo elegante Filosofo fu seguito da Giovan Francescò Pico della Mirandola (2),che, con severa censura, esamina tutte le arti divinatrici, e reputa come inutile e fallace la fisonomia non solo, ma anche l'astrologia giudiziaria, la chiromanzia, e ogni altra di questo genere. Or se fondate sono le opinio-

in

(b) Zopiro ostentava conoscere dall' aria del volto, da' lineamenti, e dall'abito del corpo l' indole degli uomini. Egli un dì, in numerosa adunanza disse, che le forme del corpo di Socrate annunziavano il di lui tardo e grossolano ingegno. Questo giudizio, che destò le risa in tutti, non produsse l' istesso effetto in Socrate. Poichè costui sostenne, che Zopiro non erasi ingannato, mentre Egli avea con assidua e costante fatica vinto le cattive disposizioni del suo corpo. Quindi Seneca nell' Ep. 50.
Nihil est. quod non expugnet pertinax opera, et intenta ac diligens cura.

E Virgilio nella Geor: 1.

. . . . *Omnia vincit*
Improbus labor,
Et duris urgens in rebus egestas.

. . . . E così forte
Può la fatica, e la necessitade
Sforza i mortali, cui l' inopia è sprone.

(2) Io: Franc. Pic. Myr. Lib. VI. de rerum præn. p. 602.

ni de' sullodati Scittori, fu al certo troppo male impiegâto il tempo da noi destinato in compilare questa dissertazione. Perciò è di tutta ragione, che con la maggiore accuratezza si esamini la loro opinione, e in breve se ne ravvisi il merito.

§. XIV.

Con pochi argomenti si possono confutare le loro ipotesi.

Se con esatto calcolo si valutino gli argomenti degli avversarj, non si troverà che un solo strale, da cui l' arte Fisonomica è minacciata. Essi suppongono, che niuna corrispondenza siavi tra l'anima, e il corpo. Da ciò traggono l' illazione, che i Fisonomi non possono dalla forma, o dal moto del corpo giudicare delle propensioni dell' animo. Con molta chiarezza fu questo principio messo in veduta da Massimo di Tiro nella mentovata dissertazione, il quale dopo aver esposto la istoria di Zopiro, subito soggiunse. *Presagio è questo del tutto fallace ; poichè quale comune relazione ha l' anima col corpo ?*

Non

Non è dissimile l' ipotesi del Conte Mirandolano, il quale sostiene, che i Fisonomisti, violando tutte le regole del retto ragionare, stabiliscono un argomento affermativo, passando dalla specie al genere, e dal genere ad un' altra specie. Ecco le di lui precise parole. *Và così lungi dal vero colui, che dalle forme del corpo giudichi dei costumi, come chi pretende argomentare esattamente dal corpo all' animale, e dall' animale all' uomo. Si commette in dialettica un grave errore*, se ne' giudizj affermativi dalla classe maggiore si passi *alla minore*, *come a ragion di esempio, questo è corpo, dunque questo è animale; questo è animale, dunque è uomo*.

Non è difficile comprendere, quale senso abbia voluto Mirandolano attribuire a queste parole. Egli opina, che dall' abito del corpo niuna illazione possa trarsi per lo scoprimento delle propensioni morali, dacchè niuna corrispondenza vi è tra la mente, e il corpo. Ma l' imponente valore delle nostre ragioni ci vieta di prestare il nostro consentimento. Poichè l' esperienza ci ammaestra, che strettissima armonia ammirasi tra il corpo, e l' anima, talchè i movimenti di quello ne destano de'consimili in questa, ed a vicenda gli atti del-

della mente corrispondono a quelli del corpo (a).

Se regolari sono le funzioni organiche, un inesprimibile piacere l'anima ne risente. Ma se per malsania, o per ebrezza il corpo langue, o è oppresso, analogo effetto si sperimenta nella mente, che non può esattamente le sue funzioni adempiere. Se la mente di giubilo esulta, la fronte si rende serena, il corpo tutto ne gode, e ciascuna parte del medesimo sembra tornar in vita, e brillar di gioja. Ma se timore, mestizia, disperazione, o altro tristo effetto turbi la mente, egual parte ne prende il corpo, cosichè non di rado una profonda e lunga tristezza viene seguita dalla consunsione, dall' arida canizie, o dalla morte stessa. Notissimo è l' esperimento diligente di Santorio Medico di Padova, da cui risulta, che un istesso infermo or trovavasi più grave, quando cioè profonda mestizia lo tormentava, or meno, quando nella serena fronte gli indizj ap-

(a) Si è detto a ribocco, che ad ogni azione prodotta dagli oggetti esterni corrisponde l' atto percettivo, si nell' intensità del moto fisico, che nella durata del medesimo. Così la gajezza dello spirito desta nel corpo una serie di movimenti pronti e spediti, innalza la vita, sveglia una reazione salutare, ravviva tutto il sistema organico, e l' azione degli organi digerenti ed assimilatori. La mestizia all' opposto deprime la vita, a ina-

apparivano dell' intima sua ilarità. Niun' altra cagione può rendersi di tali sensibili cangiamenti, che la reciproca influenza dell' anima e del corpo, per la cui virtù avviene, che il corpo felicemente traspiri, se da ogni tristezza è l' animo sgombro, come per l'opposto succede, quando da profondo cordoglio è turbato. Ometto tanti altri esempj di simil genere, poichè un intera opera di Galeno (1) da lui scritta intorno al reciproco commercio della mente con il corpo, ha collocato nel più eminente grado di certezza questa dottrina mirabile. Per la qual cosa ognuno ben conosce, quanto mal fondate sieno le accuse di Pico della Mirandola contro i Fisonomisti, cui attribuisce un' illogico modo di argomentare. Poichè non dalla specie al genere, o dal genere alla specie traggono essi i loro raziocinj, ma ogni loro argomentazione dall' effetto procede alla causa, come nel principio di questo capo già dimosrtrammo.

§. XV.

manifesta delle azioni corrispondenti, e dissimili da quelle della ilarità. Questi fatti, che ciascuno sperimenta in tutti gl' istanti del suo vivere, producono quella piena certezza, che deriva dall' intimo ed infallibile senso, per cui senza tema di fallo può conchiudersi, che una indissolubile armonia ammirasi tra la mente, ed il corpo.

(1) Vid. Gal. opusc. T. V. p. 444. Edit. Parisies.

§. XV.

Conclusione del primo capo

Si è fin qni a bastanza esposto ciocchè conveniva intorno all' incesso in generale. Considaratane in fatti la sua natura, dimostrato essere l'incesso l' indizio delle qualità dell'animo, confutate con argomenti ed esempj validissimi le obiezioni di Massimo di Tiro e di Gianfrancesco Pico della Mirandola, null' altro rimane, che inoltrarci a stabilire le regole dell' arte, ed illustrarle cogli esempj.



Delle forme diverse dell' incesso, e degli' indizj delle umane propensioni, che dal medesimo possono dedursi.

SOMMARIO.

§. I. Considerati gli uomini riguardo ai costumi, possono dividersi in quattro specie principali. II. Questa quadripartita divisione proviene dai quattro temperamenti degli uomini. III. Si esamina l' origine de' temperamenti, e il loro nesso coi costumi. IV. Dei temperamenti misti, e delle propensioni che ne derivano. V. Canoni generali sull' incesso corrispondente a ciascuno temperamento. VI. Segue lo stesso argomento. VII. Oltre queste regole fondamentali, quali altre os-

ser-

servazioni debbono farsi per conoscere le qualità dei costumi. VIII. Dall' incesso si appalesa principalmente l' ambizione. In qunati modi può essa dividersi? IX. Dell' incesso degli ambiziosi stolidi, e pedanti. X. Canone secondo. Dell' incesso de' Trasoni. XI. Canone terzo. Dell' incesso degli uomini che affettano prudenza e fortezza. XII. Canone quarto. Dell' incesso dell' ambizione Farisaica. XIII. Canone quinto. Dell' incesso dei lascivi. XIV. Canone sesto. Dell' incesso degli voluttuosi dediti all' amicizia. XV. Canone settimo. Dell' incesso degli avari, e de' sordidi. XVI. Canone ottavo, nono, e decimo. Dell' incesso degli stolti, dei simulatori e crudeli, dei perfidi e malvagi. XVII. Dell' incesso degli uomini probi e virtuosi. XVIII. Conclusione di questo secondo ed ultimo capo.

CAP-

CAPO II.

§. I.

Considerati gli uomini riguardo ai costumi, possono dividersi in quattro specie principali.

Compiuto alla fine il trattato generale dell' incesso, è di ragione, che ci accingiamo a considerarlo in particolare. Stabiliti perciò i principj più solidi, passeremo ad esporre quelle regole che ci sembrano più ben fondate, illustrandole con esempj ed attestati dedotti dalla storia e dall' antichità. Or è cosa chiara non solo, ma dalla sperienza confermata, che gli uomini, considerati per rispetto alle inclinazioni e ai costumi, dividonsi in quatro specie principali. Poicchè ognuno sa, che trovansi alcuni ilari all' aspetto, e al gesto, di ogni futuro evento sicuri, e di ogni agiatezza amantissimi; altri audaci e presuntuosi, d' indugio e di ozio impazienti, ostentano un carattere di gravità, di ardimento, e d' iracondia; altri poi pusillanimi, sospettosi, malanconici, diligentissimi ne' proprj affari; altri in ultimo infingardi, pigri, sonnacchiosi e dominati da un certo naturale tedio rendonsi dissadatti non solo alle fatiche, ma anche agli stessi piaceri, simili in somma a Menedemo, che pres-

so Terenzio si esprime in tal modo (1). *A me conviene uno di quei nomi, che ad uomo sciocco soglion darsi: Zucca vota, stipite, somaro, uom di piombo.*

Questa quadripartità distribuzione è facile ad essere chiaramente ravvisata da ognuno, che abbia cura di esaminare le azioni umane. E sebbene le propensioni su indicate trovansi presso tutti in grado eminente, pure è cosa certa, che sienvi alcuni uomini più ad una di esse, che alle altre proclivi. Quindi dai più remoti tempi questa quadruplice differenza de' temperamenti fu notata e descritta, in modo che non mai regnò alcun sistema Filosofico, in cui non leggansi almeno tracciate le vestigia di questa dottrina (a).

§. II.

(a) Le varietà delle umane inclinazioni sono così sensibili, che non isfuggono giammai dagli altrui sguardi. Le forme esteriori, il colore variato della cute, l' impasto diverso de' solidi, e la natura de' fluidi che indi n' emerge, costituiscono non solo dei rapporti fissi colle inclinazioni, ma ne determinano anche la direzione. Queste verità inalterabili, garantite dalle osservazioni più antiche, sono fondate sulla organizzazione fisica dell' uomo. Ma poichè i mirabili effetti risultanti dalle variazioni di tessitura sono immense, così adottandosi le sole differenze marcabili, si sono ridotte a quattro specie.

(1) Terent. Heautont. act. V. Sc. I.

§. II.

Questa quadripartita divisione proviene dai quattro temperamenti degli uomini .

Quando di tante variate propensioni ricercasi la vera origine , riconosceremo senza tema di errare altrettanti temperamenti negli uomini, dai quali sono poi determinate le propensioni sudette . Lontani dal parere di coloro, che fanno derivare i vizj della mente umana dalla sola organica struttura ; piuttosto ci persuadiamo , che trovasi nella mente una naturale proclività al peccato (a) . Che perciò riputiamo sempreppiù convenevole questa distribuzione de temperamenti, sì per confermare siffatto male che è agli uomi-

 ni

(a) È ormai una verità senza contrasto , che l' anima è infusa al piccolo corpuscolo nell' utero materno *dal Sapientissimo Fattore*, appena che questo trovisi atto all' esercizio delle funzioni vitali . Ma poicchè dai sensi Ella raccoglie i primi materiali delle sue cognizioni, così ne rimane spesso delusa . In fatti i sensi non veggono che le sole apparenze delle cose , e in mille guise le alterano e sfigurano . Or dovendo la mente giudicare dietro questi fallaci rapporti , non può che concepire anche fallaci opinioni . Ecco la vera sorgente degli errori e de' vizj nell' anima . Dalla costituzione corpo-

rea

ni ingenito, sì ancora per temperarne o deffinirne gli eccessi. Tutto ciò apparisce più chiaro dal riflettersi, che un corpo lautamente nutrito sospigne la mente verso i piaceri voluttuosi, a differenza di un corpo sobrio e cinico. D'onde è agevole l'intendere, che se un corpo ben alimentato per lungo tempo, ha tal potere, da determinare la mente a certe date inclinazioni, quanto più non debbe esserlo un corpo naturalmente florido? Quindi, a parità di ragione, non può dubitarsi che la mente sia determinata dalle varie temperature del corpo a certe date inclinazioni. E perciò riputiamo più che vero ciocchè Plutarco scrive (1), *che i temperamenti del corpo accendono ed alimentano certe date passioni (b)*.

§. III.

rea debbonsi dunque ripetere gli errori della mente, come chiaro apparisce dalle stesse considerazioni, che l'autore, dietro l'osservazione costante e generale delle cose, dimostra, e conferma coi detti di Plutarco.

(b) Considerati sotto qualunque punto di veduta le facoltà fisiche e morali, non si può che restar sorpreso degli stretti rapporti che serbano costantemente questi atti, i quali mirabilmente s'intrecciano e si corrispondono tra loro. E poichè il diverso elatere delle fibre, l'energia del sistema nervoso, le sue sfioccature più o me-

(1) Plutarch. Quest. Natur Tom. II. Opp. p. 928.

§. III.

Si esamina l' origine de' temperamenti, e il loro nesso coi costumi.

Entriamo finalmente a considerare le basi. su cui è stabilita la dottrina de' temperamenti. Ometteremo a tal propoposito le nojose dispute di Aristotile, Galeno, ed altri, e ci contenteremo analizzarli con semplicità, e chiarezza.

Risulta da osservazioni di uomini eruditi, che le diversità de' temperamenti debbansi derivare dalla natura del sangue e de' liquidi segregati, dal moto circolatorio, dalla struttura de' sistemi vascolare e nervoso, e dalla complessione intera del corpo. Poicchè dall' analisi consta, che il sangue sia composto di particelle sierose, terrestri, oleose, ed infiammabili. Sono tutte queste tra loro mischiate in diverse proporzioni, in guisa che in alcuni uomini trovinsi più copiose

le

meno libere, destano delle azioni corrispondenti, così è facile a conchiudersi, che la fisica disposizione del corpo influisce notabilmente sugli atti morali. Ma i sensi sono seduttori, come poc'anzi si è detto, così l'opera più gloriosa e lodevole è quella di ben domare queste sregolatezze, e diriggere le passioni con tutta destrezza.

le prime, che le seconde, ed in altri più queste, che quelle. Se poi vogliansi considerare i vasi, altri osserveremo più ampj, altri meno, ed anche de' mediocri.

Il corpo tutto finalmente, come la stessa sperienza ci mostra, è più o meno poroso, e perciò più o meno traspirabile. Messe dunque in piena chiarezza tutte queste considerazioni, sarà cosa molto agevole il rendere accurato giudizio di ciascuno temperamento (a).

Ne' sanguigni abbonda il sangue di particelle volatili e saline, esso è più puro, fluido, e vermiglio, e in conseguenza prontissimo al moto. I vasi inoltre tenui e in pari tempo più accessibili, il corpo intero più poroso, e perciò attissimo alle funzioni corrispondenti. Con tante salutari disposizioni la circolazione si esegue spedita e libera, e l' impulso proporzionato al bisogno della vita. In conseguenza l' anima che governa un corpo così ben formato è più accessibile all'idee del piacere, che al timore di sua perdita. Quin-

(a) L' intima tessitura dell' impasto animale trae l' origine da' primordiali fili, la cui natura studiata diligentemente offre al Contemplatore le qualità predominanti di ciascun individuo. Uno sguardo rapido che si gitta sull' analisi di tali proprietà sarà sufficiente a convin-

Quindi chiara n' emerge la ragione, per cui gli uomini di questo temperamento sono proclivi ai piaceri della vita, facili a concepire le più alte speranze nelle prosperità, paventosi ed agitati nelle cose avverse e difficili, amatori più di oggetti vaghi e frivoli, che di utili; desiderosi finalmente di ogni agiatezza si lasciano facilmente ingannare dal loro versatile umore, e non di rado l' ozio non meno che la fatica li annojano. Pro-

vincere, che esse variano sensibilmente in tutti gli uomini, in modo che non si può che restar sorpreso da tante individuali costituzioni, sotto le apparenze analoghe d una fabrica uniforme. Ma quest' organico impasto, ch' è il saldo appoggio della vita, gode l' uffizio di elaborare i diversi umori, che messi in perpetuo giro svolgono di giorno in giorno la vita stessa e la conservano. Di tanti umori il sangue è il fonte primario, da cui si attingono i succi restauratori. Questo prezioso liquido risulta da tanti atti complicati, in cui campeggiano le più ammirabili forze *chimico — vitali*. Esso varia, come variano gli uomini. Cavato da' vasi si rapprende, si separa in due sostanze diverse, una fluida, giallognola, distinta col nome di *siero*, l' altra colorata aggrumita detta *cruore*. Si compone il primo di molt'acqua, in cui trovansi sciolti *l' albumina*, la *potassa*, e la *soda* uniti *all' acido idro clorico*, il *lattato* di *soda*, il *solfato* e il *carbonato* di *soda*, e *poca materia animale*. Il *cruore* offre coll' analisi *l' albumina*, la *fibrina*, una *materia colo-*

ran-

Proviene siffatto costume da un animo ilare e tranquillo, che gode un movimento equabile e pronto nel corpo, cui è destinato; quindi si rappresenta tutte le cose come facili, e sicure, senza che giammai l'idea della sventura lo rattristi (b).

Ben diverse sono le organiche disposizioni de' temperamenti biliosi. Poicchè il sangue de' medesimi è formato di particelle tenui, oliose, accensibili, e volatili; il sistema vascolare è più di-

rante, una dose di ferro ossidato e varj sali a base di ammoniaca e di calce.

(*b*) Per poco che vogliasi studiare l'economia animale, si riconoscerà, che la varia proporzione dei solidi e de' fluidi, il predominio maggiore o minore delle forze sensitiva ed irritabile, l' energia o il languore di taluni organi, il volume in fine de' medesimi, decidono delle differenze de' temperamenti.

Risulta il sanguigno da proporzioni ben determinate. Ampio torace, polmoni e cuore corrispondente, sistema sanguigno energico e libero, tessuto fibrillare ben disposto, sistema nervoso vivo e sensibile, capelli castagni, colorito vermiglio, fisonomia amabile costituiscono i caratteri distintivi de' temperamenti sanguigni.

Il polmone voluminoso arrichisce il sangue di principii vivificanti: questo liquido così animato scorre per vasi liberi e pervii, dove i nervi pieni di senso rendono sempreppiù rapide le azioni. Il giro spedito del sangue rende ragione delle operazioni pronte, del colorito vermiglio e del-

dilatato di quello de' sanguigni, benchè più ristretta ne sia la tessitura organica. Ciò nondimeno rapido n'é il movimento circolatorio, perchè il sangue spinto con forte impulsione scorre rapido, e penetra ne' più angusti meati. Segue da ciò, che sempre altera, ostentatrice e quasi del tutto impavida essere debbe la mente de' biliosi, i quali sono avidi di onore, e di gloria, intraprendenti, facili a sormontare qualunque ostacolo, costanti a sperare ogni felice successo, anche ad onta dell' avversa fortuna; irrequieti dânno mano a nuove cose, in modochè nelle loro cure medesime credono trovare riposo; finalmente non respirano, che vendetta per ogni lieve oltraggio; nelle avversità si abbandonano piuttosto all' impeto dell' ira, che alla disperazione. I loro costumi hanno un' affinità con quelli de' collerici, cioè audaci, e pieni di se medesimi (*c*).

As-

delle grate e ridenti impressioni. Suscettibili i sanguigni de' più vivaci sentimenti, essi non si fanno da medesimi dominare. Le passioni non hanno stabilità, esse si mostrano ardentemente, e si estinguono in un baleno.

(*c*) Il temperamento bilioso è caratterizzato dalle seguenti disposizioni organiche. Polmoni vasti, in torace ampio, sistema sanguigno di gran calibro, sfioccature nervee vive e libere, organo epatico voluminoso ed attivis-

Assai distinti dai biliosi sono i melancolici, ne' quali l' atra bile predomina. L'esistenza di parti terrestri rende il loro sangue più grossolano, che diviene nel suo giro tanto molesto, quanto più angusti sono i meati di una tessitura compatta, la quale non può facilmente essere superata da un sangue naturalmente denso; perciò gli uomini di questo temperamento sarebbero oltremodo infelici, se la provvida natura non avesse sostituito a tali svantaggiose condizioni, non un movimento precipitoso, ma una impulsione validissima ed animata, in forza di cui compie il sangue il suo giro più facilmente di quel, che la sua naturale densità permettere potrebbe. Nulla dimeno essendo la fabbrica generale del corpo costrutta in modo, che il sangue vi scorra anche con bastante difficoltà, s' intende, che la mente destinata per un corpo così mal conformato sia mesta, sospettosa, e sovratutto diffidente di se stes-

vissimo, sensibilità facile a commuoversi, colore bruno inclinante al giallo. Destinati i polmoni alla grand' opra della sanguificazione, per virtù di chimiche affinità e di leggi vitali, essi assorbono gran quantità di principio vitale, *ossigeno*, che combinato col sangue, li fa acquistare un colore porporino, e una forza plastica. In quest' ammirabile scomposizione, il calorico combinato coll' aria resta libero, imprime al sangue un azione più vee-

stessa . E' perciò possono con facilità rendersi chiari i caratteri de' melancolici , nonchè pronta la ragione,per cui hanno rare volte il volto sereno , niuna fidanza alle cose presenti, niuna sicurezza per le future , una cupidigia altrettanto insaziabile , quanto maggiore è il possesso de' beni, invidia delle altrui prosperità , somma cura ne' proprii interessi , ne' casi avversi debolezza di spirito, e disperazione . L' animo che informa un corpo si mal combinato è costantemente preso da timori , e da angustie (*d*) .

Resta ora , che poche altre cose aggiungiamo intorno al quarto temperamento detto *flemmatico*. In questi uomini abbonda il sangne di particelle sierose , che fluidissima ne rendono l' intera massa

veemente ; quindi disposizioni ardenti e violente, passioni impetuose e costanti. Fortuna per i biliosi , che un sentimento nuovo annienta quelle impressioni , da cui essi erano stati fortemente commossi . Inoltre la bile , ai sguardi del Fisiologo è un liquido attivissimo , che sveglia forti mutazioni negli organi digestivi , i quali conservano un influenza ed un azione marcatissima sull'organo del pensiere . Dunque le idee sono ne' biliosi ardenti ed impetuose; essi non trovano calma, che nelle perenni ed inquiete azioni della vita .

(*d*) Il temperamento melanconico è contradistinto dai seguenti caratteri . Azione nervosa irregolare , polmoni stret-

sa. Lenta e porosa è la tessitura di tutto il corpo, per cui languido n'è il moto circolatorio. Siffatte condizioni, mentre facilitano il giro del sangue, lo rendono tardo per il difetto di energia vitale; quindi la mente de' flemmatici è insuscettibile di forti passioni, poco teme, poco spera, ed apata in tutte le cose, né dal sentimento del piacere, nè dal dolore è mai tormentata. Da ciò chiaro apparisce, che l'indole de' flemmatici sia incapace di sublimi virtù, e di gravi nequizie, benchè un immagine di virtù essi presentino alla loro pazienza e placidezza. Risulta d'altronde che il temperamento flemmatico, anzichè ispirare una morale pura e stabile, mette ostacolo col suo naturale torpore a tutte le altre inclinazioni. (*e*)

§. XIII.

stretti, costringimenti permanenti della regione epigastrica, tessuto rigido, moto circolatorio forte, ma inceppato, muscoli vigorosi ma imbarazzanti. Queste organiche disposizioni fanno ritenere ostinatamente le impressioni ricevute.

Quindi una passione svegliata ne' cuori dei melancolici avrà gia deciso della loro situazione. Le grandi imprese e i grandi delitti sono proprj di essi, diffidente è il loro carattere, perche le loro idee corrispondono sempre alle passioni dominanti; i loro movimenti validi e in pari tempo inceppati generano fantasmi, dubbj, o grandi riservatezze.

(*e*) Molle e languida è la tessitura organica nei flemma-

§. IV.

Dei temperamenti misti, e delle propensioni che ne derivano.

PREMESSE le conoscenze necessarie intorno ai temperamenti, esige ora il pregio dell'opera, che aggiungasi la costante ed universale osservazione, da cui risulta, che niun uomo sia dotato di un solo temperamento, ma tutti quei che fin quì si descrissero, trovinsi mirabilmente diversi nelle combinazioni e nei gradi. Poicchè non è affatto possibile, che il sangue di un solo uomo si trovi composto di sole particelle terrestri, e saline, o sierose, ma in tutti gli uomini l'analisi offre le indicate sostanze mischiate tra loro in proporzioni diverse; quindi sorgere ne debbono tanti variati temperamenti, dei quali uno è il predominante. Gli altri però anche vi contribuiscono in maggiore o minor grado, talchè o ne modificano il

matici, lento il sistema vascolare, poco energico l'apparato generatore ed epatico, di scarso senso il sistema nervoso. Siffatte disposizioni rendono debole il primario fonte della vita; le fibre stimolate da un sangue poco animato perdono gradatamente il loro tuono, e la vita s'intorpe-

il temperamento primario , o pure impediscono opportunamente che vi si manifesti con tutta la sua forza. Siffatto miscuglio di temperamenti cagionando specie quasi infinite di uomini, fa mestieri ridurli ad alcuni principali generi. Messo su tale oggetto la cosa a calcolo, possono essi restringersi al numero di sei, racchiudendo tutti gli altri d'indole meno marcata.

1. Genere. Se nel miscuglio *il temperamento collerico occupi il primo luogo, e a questo siegua il sanguigno, indi il melanconico*, vedrai uomini gentili ed avvenenti che affettano una mirabile virtù, perchè con tale combinazione tutt'i vizj dei temperamenti trovinsi a tale tipo ridotti, che niuno di essi si renda eccedente o marcabile agli sguardi altrui. Saranno tali uomini taciturni, ma non per isciocchezza; dissimulatori, ma con certa scaltrezza; benevoli, ma non indistintamente per tutti; tolleranti dei travagli; fedeli nel serbare il decoro e la stima senza minima affettazione; gravi e splendidi a tempo proprio, ma senza profusione.

2. Gen-

pedisce. Quindi sentimenti fievoli, tendenza all' ozio, insuscettibilità di azioni eroiche formano i loro carattere predominanti. I flemmatici si lasciano guidare piuttosto dalle circostanze, non pensano che a soddisfare i bisogni del corpo, i loro calcoli sono limitati e senza energia.

2. Genere. 1° *Temperamento collerico*, 2. *Melanconico*, 3. *Sanguigno*. Gli uomini di questo carattere si rendono degni non meno di amore che di rispetto. Essi sono circospetti ed ilari, ma in pari tempo sospettosi e massimi simulatori, affabili, ma con somma precauzione, splendidi a sol fine di rendersi stimabili, altrimenti ritenutissimi; nella prospera fortuna ambiziosi; nelle avversità umili e dimessi con certa grandezza d' animo; intolleranti di oltraggi, ma non furiosi vendicativi, e perciò proclivi piuttosto al rancore, che all' escandescenza; modesti e frugali senza sordidezze; intenti alle fatiche, ma senza molta sollecitudine, finalmente officiosi verso gli altri, colla speranza del proprio vantaggio.

3. Genere. 1. *Temperamento sanguigno*, 2. *bilioso*, 3. *Melanconico*. Gli uomini di questo genere sono ingenui, prudenti, accorti in tutte le cose, generosi ma non prodighi; cortesi nobilmente; sommessi senza degradare il loro contegno; nè troppo audaci, nè troppo timidi, ma facili a sperare; sprezzatori delle ingiurie, cauti voluttuosi; finalmente umani, ilari, eleganti, e compiti in tutte le azioni.

4. Genere. 1. *Temperamento sanguigno*, 2. *melanconico*, 3. *bilioso*. Vedransi con questo

mi-

miscuglio uomini ridicoli e inetti, loquaci ed insipidi cianciatori, smoderati, e proclivi alle più turpi libidini, cauti e vigilanti però ne' proprj affari; nella più favorevole fortuna millantatori esimii e quasi ristucchevoli, timidi e pusillanimi nelle avversità; sconsigliati amatori delle cose eleganti, e in pari tempo sordidi in ogni azione; insuscettibili di lavori utili, inquieti faccendieri, osceni, piuttosto iracondi che vendicativi.

5. Genere. 1. *Temperamento melancolico*, 2. *Bilioso*, 3. *Sanguigno*. Gli uomini da questo genere di temperamenti emergenti, sono simulatori, ma docili, sobrj se vivono privatamente, diversamente lauti e dissinteressati; adulatori, iracondi, insidiosi, poco voluttuosi, ma laboriosissimi; poco cortesi, tranne il caso in cui un lieve incommodo fruttar li possa massimo comodo.

6. Genere. 1. *Temperamento melanconico*, 2. *sangnigno*, 3. *bilioso*. Uomini a un di presso somiglianti a quei descritti nel quarto genere. Vi sarà il solo divario, che questi sono meno loquaci, ma più mendaci; meno ostentatori, ma più timidi; meno lascivi, ma più spilorci; meno eleganti, ma più proprj e politi; meno osceni, ma più inetti; in fine meno dedit-

diti all' ozio, ma più pigri di quelli su riferiti.

Queste sono le principali combinazioni de' temperamenti, e queste pure le propensioni diverse, che ne risultano. Niuna menzione si è fatta del temperamento flemmatico, il quale non produce alcuna propensione marcata, ma sibbene un torpore, che estingue in certo modo le altre propensioni. Se però al solo temperamento sanguigno si unisca una dose maggiore del flemmatico, presenterà una tendenza sensibilissima verso i godimenti voluttuosi; così che simili uomini avvampano d' impura concupiscenza, e sembrano aver bandito ogni pudore, come furono Caligola, Elogabalo, Venceslao Imperadore ed altri, la cui indole crediamo essere stata convenientissima al descritto temperamento.

§. V.

Canoni generali sull' incesso corrispondenti a ciascun temperamento

Premesse le debite considerazioni su i temperamenti, e su i loro miscugli, ritorniamo all' incesso, esponendo con più accuratezza le differenze, che ne risultano.

Si

Si è finora osservato, che il giro del sangue in alcuni temperamenti compiesi tardo e difficile, spedito e pronto in altri; *l' incesso perciò non può, che esserne analogo e corrispondente*.

Nei biliosi il movimento circolatorio è piuttosto vegeto, che veemente; quindi ne sorge *un incesso grave e dignitoso*.

Agevole e libero è il corso de' fluidi nei sanguigni, ne deriva perciò *un incesso agile*, e meno grave di quello de' colerici. Fu inoltre osservato, che molesto e difficile è il moto circolatorio nei melanconici; non può dunque risultarne, che *un incesso corrispondente e privo di ogni grazia*.

I flemmatici finalmente dotati di una languida e fievole temperatura, *strisciano piuttosto il suolo, che procedono innanzi*.

Tutte queste osservazioni di loro natura chiare e manifeste, non solo vengono dalla stessa sperienza egregiamente confermate, ma possono facilmente mettersi d' accordo con le ipotesi di coloro, che scrissero sull' incesso.

E per darne una pruova evidente noi esponiamo le notissime regole de' fisionomi (1). Prima

re-

(1) Io. Bapt. Porta in Physiogn. p. 266. Scipio Claramontius lib. VIII. cap. IV. pag. 489.

regola. *Qui brevis et tardi gressus sunt, non perfectivi et segnitie molesti sunt.*

Questa regola è convenevolmente adattata al temperamento flemmatico per natura pigro e torpido.

Seconda regola. *Cujus passus sunt lati et tardi, prosperabuntur in omnibus factis suis.*

Ecco indicati i caratteri de' biliosi atti ad intraprendere gran cose.

Terza regola. *Qui brevis et celeris est ingressus, molestus est, et non perfectivus.*

Qui sono descritti i caratteri dei melancolici sempre a nuovi progetti occupati, senza risolvere nulla, piuttosto laboriosi, che fortunati nelle imprese. Adamanzio (2) perciò volle alludere all'avarizia, quando scrisse.

Qui velociter et breviter incedit lucri cupidus, improbus, et ad summam timidus est.

Sono a un di presso simili le altre teorie da' Fisionomi pubblicate. E sebbene diversi ne sieno i principj, pure le stesse regole potrebbero benissimo coincidere colle nostre, se vorremmo farne il confronto.

§. VI.

(2) Adamantius in Physiogn. cap. XXVI. p. 216.

§. VI.

Segue lo stesso argomento

Questa quadruplice differenza dell' incesso risulta non solo dai principj della Fisica animale, ma ben anche dalle stesse propensioni primarie, che con i temperamenti serbano il più intimo nesso giusta i principj della Filosofia morale.

L' ambizione è la inclinazione primaria de' biliosi. Coloro, che ne sono invasi, cercano avidamente di riscuotere lodi di sublimità e di prudenza, perciò hanno a sdegno ogni leggierezza, egualmente che un incesso celere, e ostentano nel loro andamento una certa gravità (1). I sanguigni sono proclivi alla voluttà; impazienti però di ogni indugio, versatili ed ilari, essi hanno un incesso analogo al loro costume, molle cioè, celere ed incostante, come fu poc' anzi descritto. L' avarizia è compagna inseparabile de' melancolici. Que' che ne sono tormentati, hanno in ispregio ogni atto decoroso, e nelle loro opere hanno principalmente in veduta l'avidità del guadagno; però scarsi di senno e d' ingegno riescono piuttosto male nelle loro imprese; inoltre dan-

(1) Vid. Rudd. Elem. philos. mor. cap. V. §. XXIII.

dandosi sollecita cura di molte cose, niuna ne perfezionano. Quindi chiara apparisce la ragione, per cui il loro incesso sia molesto, precipitoso, e sconvenevole. I flemmatici torpidi e neghittosi non manifestano un carattere distintivo tutto proprio. Non reca perciò maraviglia, che sia il loro incesso così lento, come Plauto lo fa ammirare da Agorastocle (2) ne' suoi avvocati, che chiama.

. . . . Uomini che vanno,
A passi minutissimi, più tardi
Di una caracca in mar, quand' è bonaccia.

E continuando la loro accusa.

Ne' voglio l'elezion che fec' io
Di codesti Zerbini impastojati
Lentissimi. Se avete intenzione
Oggi di camminare, camminate,
O pure andate in malora alla forca,
Cotesto vostro passo sembra ch'esca
Da uno staccio da fiore.

Plauto par che abbia voluto indicare gli uomini di triviale fasto; ma non credo potersi con maggior grazia descriversi l'incesso de' flemmatici, i quali piuttosto strisciano il suolo, che camminano, come precedentemente si è detto.

* §. VII.

(d). Vid. Plaut. in Poen. act. III. sc. I.

§. VII

Oltre queste regole fondamendali, quali altre osservazioni debbono farsi per conoscere le qualità dei costumi.

Stabiliti i fondamenti del nostro trattato, possono ora con facilità esporsi le regole speciali. Prima di tentarne il lavoro, reputo degno di marcarsi, che dalle medesime non debbono giammai andar disgiunte le osservazioni più ovvie nel vivere comune. L'arte di conoscere gli umani costumi da certi segni, ai quali appartiene l'incesso, risulta non solo dal raziocinio, ma sopratutto dalle quotidiane osservazioni. Poicchè, sebbene intendere si possa colla forza del solo raziocinio, se un incesso tardo, o celere, grave, o scomposto convenga a questo, o a quel temperamento, pure, se trattisi dei gesti e dell' abito del corpo, da cui possa emergere un incesso grave, scomposto, moderato, lento, breve, rendesi necessario, oltre del raziocinio, anche il concorso delle più accurate osservazioni di più sensazioni, le quali suppliscono, confermano, e rischiarano le regole dal raziocinio stesso stabilite. Ma tutto

ciò

ciò rendesi altamente indispensabile nel deffinire l'incesso dei temperamenti misti. Ed in vero, se dalla comparazione delle quattro regole fondamentali descritte nel paragrafo quinto, in certo modo apparisce quale sorta d'incesso risulti da questo miscuglio di temperamenti, resteranno però sempre oscure le regole sudette senza l'osservazione diligente dei gesti e dei moti generali del corpo. Quindi sono da riputarsi di sommo valore i precetti di Cristiano Tommasio (1), uomo illustre, mentre tratta dei segni de' costumi rilevabili dai lineamenti del volto. *Aeque ratiocinatione aut certe attenta observatione plurium sensionum opus est in cognoscendis facierum signis plerorumpue hominum, in quibus non una aliqua passio præreliquis dominatur, quia intellectus noster habet congenitas quidem notitias passionum singularium dominantium, non vero mixtarum.*

Abbiasi dunque come una verità costante, che volendosi distintamente discernere le varie forme d'incedere, sarà sempre di gran face l'osservazione profonda di più sensazioni, le quali avvalorate dal raziocinio, acquistano forza e lume.

§. VIII.

(1) Christ. Tomm. in fund: Nat. et Gent. l. I. c. I.

§. VIII.

Dall'incesso si appalesa principalmente l'ambizione. In quanti modi può essa dividersi?

Inoltriamoci finalmente alla esposizione di quelle regole, che di ogni altra può riputarsi più certa. Serberemo intanto l' ordine di trarre le prime fila dal temperamento collerico, ossia da' segni dell' ambizione. Prende questo vizio varie forme, a misura che da altre propensioni viene temperato, come osservano tutti coloro, che attentamente contemplano i costumi umani. Messe intanto le cose ad esatto calcolo si scorgerà facilmente, che può l' ambizione ridursi a tre specie principali, una cioè chiameremo *stolta e ridicola*, *trasonica* l' altra, e *speciosa* la terza (a). La prima è riposta nell'affettare una superiorità su degli oggetti futili; la seconda nella preferenza, che si dà su di ogni altro per turpi e viziose azioni; la terza finalmente nel darsi la preminenza per le singolari doti dell' animo e del corpo.

Lu-

(1) L' ambizione è una passione smoderata, che conduce violentemente verso il fine, che si desidera. La sorgen-

Luminoso esempio di stolta ambizione ci offre l' elegantissimo Giano Nicio Eritreo (1) nella vita di Belmonte Cagnoli, tra le cui sciocche e ridicole gesta meritano essere notate quelle, che Eritreo ci riferisce colle seguenti parole.

Sulle prime lusingavasi superiore ne' carmi eroici a Torquato Tasso, (il cui nome risplende fastosamente trà i Poeti) perciò scelto avea molti ritmi in versi ottonarj, relativi ad Aquilea distrutta. Indi ebbe cura di pubblicare per le stampe i suoi versi, collocandoli di rincontro a quelli di Tasso sul medesimo argomento, a solo oggetto di potersi rendere giudizio della superiorità, che Egli ostentava. Inoltre di gloria tumido, lusigavasi di essere celebratissimo il suo nome in tutto l' orbe, e

se

gente di questa passione trovasi nella vastità de' desiderj umani: *infinita concupiscentia existente, infinita desiderant homines*. Arist:

Alessandro perciò non contento di portare la strage nella Grecia, la miseria in Isparta, la rovina nell' Asia sempre dolente si rattrista, perchè troppo ristretti i limiti della terra, Egli doveva arrestare le sue conquiste, dove il sole termina il suo corso.

La speranza stessa, quella passione, che dilata e conforta i cuori, produce un effetto opposto nell' ambizioso.

Poic-

(1) Vid. Pinacoth. I. n. 8. p. 22.

se alla sua comparsa non si levasse in piedi chiunque letterato , allora preso da sdegno , cosi dicea . E come? Può mai supporsi , che sia sfuggito alla tua conoscenza l' Abate Cagnoli autore di Aquilea distrutta , e di tanti altri carmi? E in altro tempo , mentre trovavasi da Buffone trà i Cortigiani del Cardinale del Bagno , recossi un dì nell' adunanza degli Accademici umoristi , e recitò da Vecchio incanutito qual'era, molti versi amorosi composti, come Egli dicea , da un suo scolaro ; per cui destò il riso a tutti gli uditori . Quindi Egli indignatosi , così esclamò . Perchè ridete , o stolti ? Non sono io forsi quell' Abate Cagnoli , il più anziano trà tutti , che qui siete , e che dal poema di Aquilea distrutta tanta glo-

ria

Poicchè egli è impaziente di vedere la fine de' suoi insaziabili desiderj , che non mai per lui giungono .

Considerata questa passione ne' giusti limiti , e diretta col fine di emulare , o sorpassare gli altri nell' esercizio della virtù , per le vie dell' onore e della rettitudine , rendesi lodevole ; sviluppa ed ingrandisce allora le forze morali , e sublima l' uomo alle azioni gloriose . Per l' opposto rendesi esecrabile , e il flagello dell' umanità , se ad imitazione di Silla , Mario , Pompeo , ed altri mostruosi conquistatori , innalzano i loro trionfi sul duolo e sulle lagrime altrui .

ria e riputazione mi aquistai, che non trovasi quaggiù, chi più di me abbia illustre e chiaro nome.

Tutto ciò viene detto da Eritreo, il quale soggiunge, che siffatto uomo insano e ridicolo, lusingato dalla speranza di grandi onori, si formò una famiglia scelta di uomini dozzinali e parassiti, assegnando ad uno il posto di governadore della sua casa, a un altro di cameriere, a un terzo di coppiere, e a un altro di direttore della mensa.

Non fu meno insano e ridicolo Giacomo Claverio, che come ci attesta anche l' istesso Eritreo (2), per mezzo di lusinghiere carezze, e di frutti inzuccherati traeva da alcuni scolari dei versi scritti in lode sua, e fattane una collezione, ebbe la stolta vanità di publicarli per le stampe. Or chi non dirà, che uomini siffatti sieno i ritratti della più ridicola ambizione? Tra questi pure merita essere riferita quella gente, che al dire di Terenzio, *esser vuole in ogni cosa stimata per la prima, e non è tale;* o coloro le cui cognizioni, se per poco oltrepassano la loro sfera, lusingati da questo grato errore di loro immaginazione, pretendono, che li si erga

no

(2) Eiusd. Pinacot.h I. n. 3.

no delle statue dorate , e che le proprie lodi a piena bocca estendono. Che anzi quell' istesso vizio , che si divulgò col titolo di *pedantismo* (3) realmente sia una specie di ambizione ridicola e sciocca , come la natura della cosa stessa dimostra, nonche la definizione data da tanti dottissimi Scrittori . Sebbene questa razza di uomini sia da tutti esecrata per le sordide spilorcerie, a cui essi si abbandonano ; per lo più notte e dì ogni loro cura solo ripongono nelle inette ricerche di oscuri vocaboli e di nojose distinzioni ; pure essi queste frivole baje degne di essere per sempre bandite , espongono al mercato a guisa di preziose gemme , e di esse non si parla che con magnifico ampolloso linguaggio .

Or chi può trattener le risa in vedere uomini ostentatori così inetti e frivoli? Potremo mai credere di senno sano e retto , chi da siffatto vizio è invaso . Nò certamente , perche queste cose ,

Degne non son d' uom sano e retto
Lo giurerà pur l' istesso insano Oreste .

Che perciò soffrano in buona pace si grandiosi Pedanti , se caratterizzati li abbiamo per ambiziosi ridicoli .

Riguardo all' ambizione trasonica fu detto , che

(3) Vid Huberi Orat. de Pœdantism. v. 42.

che essa affetti una eccellenza nelle azioni di loro natura turpi. Esempj di tal sorta s' incontrano giornalmente. Trovansi in fatti uomini, che si vantano solo di gloria, o di premj riportati dalle vittorie o di pugne vinte arditamente, e per lieve oltraggio intraprese; e altri che ostentano il loro coraggio, con aver uccisi tanti e tanti, che tu credere potrai, ch' essi sieno dalla guerra di Troja reduci e superstiti. A ragione quì plaudirebbe Artotrogo presso Plauto (4).

Mi ricordo benissimo: In Cilicia
Cento, e cencinquanta Sicolatronidi
Trenta Sardi, sessanta Mecedoni,
Questi son tutti uomini, che tu
Uccidesti in un giorno solo.

Sonovi inoltre altri, che nati per le crapole, vantano il loro valore in tracannare larghe tazze di Bacco; altri fan pompa de' loro impuri amori, e delle loro Erculee forze, ripetendo sovente le parole di Plautino.

Nimia est miseria, pulchrum esse hominem nimis.

Che dirò poi di quei, che si compiacciono dell' arte di tessere frodi e calunnie, o pure di oscenità, ed osano non sò per qual fine, di meritare le lodi di uomini prudenti ed ingegnosi

(4) Plaut. Mil. glorios. Act. I. Scen. I.

si ? Ma ponghiamo finalmente in oblio questa razza di uomini corrottissimi, e torniamo ad osservare, che spesso l' ambizione Trasonica degenera nella stolta e ridicola, simile a Cagnoli, e a Claverio, di cui poco fa abbiamo parlato. Laonde Terenzio descrittore esattissimo de' caratteri degli uomini, al suo Trasone attribuisce non solo l' ambizione brutale, ma anche la stolta (5).

Resta a parlare dell' ambizione speciosa, che è riposta nella preminenza, che si dà per le singolari qualità dell' animo, e del corpo.

Or essa differisce a norma di varj oggetti, che la riguardano, dicesi perciò *aulica*, *erudita*, *militare*, *o farisaica*. A tal proposito uopo è avvertire, che con tale distinzione non si vuol avere in considerazione lo stato e la condizione dell' uomo. Ma protesto sollennemente aver avuto in riflesso l' indole dell' animo, il quale, anche ne' più abjetti uomini, può esserne talmente affetto, che vi predomini l' ambizione aulica, o militare, o erudita.

§. IX

(5) Vide Terentii Eunuchum ubi act. IV. scen. VII.

§. IX.

Canone primo . Dell' incesso degli ambiziosi stolidi, e pedanti

Se in tanti modi varia l' ambizione, e se non può mettersi in dubbio, che dall' incesso si renda palese ciascuna specie di essa, è di ragione che si stabiliscono ora i canoni corrispondenti. Eccone il primo.

L' incesso tardo, affettato, e molesto a somiglianza degli Spagnuoli, l' abito del corpo pomposo, la cervice curva, e il volto severo sono le espressioni dell' ambizione ridicola.

Si è in fatti dimostrato, che tardo è l' incesso degli ambiziosi, e siccome sono di senno sforniti gli ambiziosi stolti, talchè essi recansi unicamente a gloria (1),

L' ir mostro a dito, e udir: egli è desso,

incorrono perciò in atti affettati e molesti. L' osservazione sostenuta dal raziocinio dimostra, che questo stato affettato emerge da' passi all' uso Spagnuolo, dalle forme ridicole e pompose del corpo, dal capo sublime e curvo, e dal sembian-

(1) Perf. Satyra I. v. 28.

biante severo, quasi indice di profondi pensieri; quindi ne risulta un si ridicolo incesso, che desterebbe il riso anche allo stesso severo Catone. Con venustà e facezia sono stati descritti i loro gesti da Autori gravissimi, ornandoli di colori si vivi, che tu crederai aver innanzi tali ostentatori. Epitteto rampognando con buona grazia coloro che ambiscono attirarsi l'ammirazione altrui, e che in contegno magistrale cercano acquistare un tuono autorevole, così prende a dire (2). *Perchè ci cammini sempre intorno, come se ingojato avessi un' Obelisco? Vorrei, dirai tu, farmi ammirare da tutti coloro, che m' incontrano, e venendomi dietro, plauso facessero al mio merito, esclamando. Oh! l' egregio Filosofo!*

Or ecco quì espressi i caratteri di un incesso pomposo da noi già nel Canone stesso notato. Egualmente viva è la descrizione fattane da Persio (3).

Cogli occhi a terra, col mento al petto,
Brondolan seco, ed acri idee maciullan,
Col labro in fuor pesando ogni concetto.

Osserva ragionevolmente il poeta, che questi uo-

(2) Vid. Arrian. Dissert. Epict. l. I. c. XXI. p. 139.
(3) Vid. Perf. Sat. III. v. 80.

uomini ostentano nel loro incesso un contegno tanto severo, che sembrano volgere in mente cose grandi ed utili allo Stato. Ma qui meritano precisamente particolare menzione i detti di S. Girolamo, che con ingegnoso pennello descrive gli uomini ambiziosi (4).

Sonovi altri, che alzando in alto gli omeri, van tra loro borbottando non so che, e fissando attoniti gli sguardi al suolo, fanno udire sotto voce parole ampollose, che se un banditore li precedesse, tu li crederesti uomini di alto rango.

Non poteano altrimenti essere meglio descritti. Poichè procedono in volto sì gravi e pensierosi, che se palese non fosse la loro stoltezza, mostrerebbero di meditare altamente la conquista del mondo.

§. X.

Canone secondo. Dell' incesso de' Trasoni.

Passiamo ora all' ambizione Trasonica, la quale, comecchè riconosce tanti oggetti, quanti sono

(4) Vid. Hieronym. Epist. IV. ad Rustic. t. I. p. 30.

no i vizj, ci limiteremo soltanto a dire alcune cose intorno a quei, che tutta la gloria ripongono ne' fatti d'armi, nelle risse, ne' notturni schiamazzi, nell'attentare all'onore altrui, e in altre turpi azioni. Il loro incesso è descritto in questo secondo canone.

Incesso tardo ed interrotto, corpo ritto, braccia ondeggianti a guisa di gladiatori, aspetto truce e proprio per ispaventare, sono i segni dell' ambizione Trasonica.

L' incesso lento, come fu nel paragrafo quinto notato, procede dall' ambizione. Fatti i Trasoni coll' attitudine d' ispirare terrore, la serie delle loro operazioni debbe esserne il contrassegno infallibile. Il loro incesso è interrotto, poicchè sovente soffermansi, quasi pronti a combattere; di poi prendono un' aria imponente, sollevando con affettazione il loro corpo, ciocchè i Latini espressero colla frase *alte incedere*. Quindi è, che essi dimenano le braccia, quasi che dovessero respingere i colpi altrui, o pur vibrarli, e drizzansi su i piedi, come se trascorressero insultando a delle provocazioni. Finalmente nell' andare essi hanno il sembiante così minaccioso, che tu lo crederai soggiorno delle Furie, sicchè al vedere sì orrendo aspetto, come incontra-

trato avessi il mostruoso capo di Medusa, tu ne sarai spaventato. Tutto ciò rendesi chiaro dietro la più diligente osservazione, nè ha bisogno di prova veruna, tranne per quei soli che non mai viddero i Trasoni. Ed in vero neppure agli antichi sfuggirono tali conoscenze, tra i quali Adamanzio scrisse nel seguente modo (1).

Se mai trovisi, chi con lento passo cammini, e senza motivo fermisi per istrada, costui senza dubbio sarà uomo vanaglorioso, oltraggiatore, e superbo.

E Cicerone stesso scrittore ingegnosissimo dei costumi degli uomini, si vale a un dipresso delle stesse espressioni, quando parla de' costumi dei Trasoni. Nell' orazione a difesa di P. Sestio, descrivendo la smoderata condotta de' consoli Gabinio, e Pisone, cerca pruovarlo dal loro incesso (2). Quindi dice così. *Se, per gli Dei immortali, non ancora le loro nequizie e le piaghe impresse alla Repubblica rimembrar vi piaccia, rivolgete i vostri sguardi attentamente al volto e all' incesso, giacchè di leggieri i loro fatti vi si manifestano.* Premesse queste cose, descrive il primo di que' due Consoli co-

 me

(1) Adamant. in Physiogn. c. XXVI. pag. 216.

(2) Cicero Orat. pro P. Sextio c. VII. VIII. p. 345.

me un uomo abbandonato agli eccessi della lascivia e del lusso, e l' altro come un Trasone, che con fiero aspetto nascondeva la propria effeminatezza . Di Pisone poi si esprime nel seguente modo. *Dio buono! Quanto formidabile, quanto orrendo, quanto truce nell' aspetto apparia, allorchè camminava . Avresti detto di mirare uno di quegli uomini egregj , che furono gli esemplari del vetusto impero, e la sicurezza della Repubblica.... Ma che dir dovrò del suo sopracciglio ? Che in altri tempi gli uomini creduto avriano di vedere non il sopracciglio , ma il sostegno della Repubblica . Tanto pieno di gravità mostravasi il suo aspetto , tanto increspata la fronte, che da quel sopracciglio sembrasse sostenuta la Repubblica, come il Cielo dall' Atlante* . Chi mai da questi detti dell' Oratore Romano non ravvisi un certo Trasone o il soldato glorioso di Terenzio ? Chi finalmente, dopo tale descrizione, non riconosce in Pisone la più ridicola ambizione ?

§. XI.



§. XI.

Dell' incesso degli uomini, che affettano prudenza e fortezza.

Resta a parlare dell' ambizione speciosa di già divisa in quattro specie. Ma é degno di essere osservato, che dall' incesso si rendono manifeste l'ambizione *aulica*, *militare*, e *farisaica;* non così però l' erudita, purchè non sia degenerata nel più assurdo pedantismo, il cui carattere fu da noi precedentemente descritto. 'É marcabile ancora che non può egualmente discernersi l'ambizione aulica dalla militare, tranne la sola circostanza, che, quando domina l'una, mostra al sembiante un contegno placido e grave, quando poi signoreggia l' altra, lo rende protervo ed audace. Premesse queste osservazioni stabiliamo il seguente canone.

L' incesso tardo, costante, e grave, unito al movimento reciproco del corpo e al gesto decoroso delle mani, indicano l' ambizione aulica, e militare, sebbene là prima appalesa nel volto placidezza, e l' altra ferocia.

L' incesso tardo è l' indizio comune a tutti gli

* am-

ambiziosi . Dimostrammo nel paragrafo antecedente, ciocchè s' intende per incesso autorevole. Siffatto carattere è pur proprio dell' ambizione ridicola e speciosa, colla sola differenza che all' una quell' altero incesso presta una turpe affettazione, ed all' altra un contegno più grave e giocondo. Quindi i Poeti non mancarono di attribuirlo ai numi, agli Eroi, e agli uomini insigni. Così Claudiano ravvisandolo nel suo Stilicone ne imprende in tal guisa la descrizione (1)

» Piucche l' aspetto vago e maestoso
» Delle membra il tenor splendea nel du c
» Nè in semidei potria vate ingegnoso
» Pinger con carmi in lui quanto riluce;
» Che se di camminar lieto e fastoso
» In qualsisia città talor s' induce ,
» Bentosto all' apparir di tanto raggio
» Chino ciascun li presteria omaggio .

E in altro luogo per le nozze dell' Imperadore Onorio ne descrive in tal guisa l' incesso (2),

» Così tuoi pregi mostra ed assicura
» L' alto poter , ma di vaghezza adorno ,
» Cui non altera punto e non oscura
» Finzione ria nell' alto tuo soggiorno ;
» Nè

(1) Claudianus lib. I de laud. Stilic. v. 25.
(2) Id. de nupt. Honorii v. 236.

» Nè villan gesti e voce fiera e dura
» Esser ti può di vitupero e scorno,
» Altri finga ed affetti aria importuna,
» Basti sol ciò, che ti dà Fortuna.

Ed in vero stupir non ci dobbiamo, che uomini fatti per essere ammirati, ambiscano mostrarsi dignitosi più di quel che sono, e così vanno alteri, come se *calzasser i coturni*. Si aggiunse inoltre il moto grave e costante, che costituisce il carattere distintivo dell'indole ambiziosa. Poichè assai più di cane e serpe fuggono gli ambiziosi qualunque atto di leggerezza, ed ogni loro passo ricompongono in tal guisa, che ne' troppo tardo, ne' molto celere apparisca. Questo appunto Cicerone crede essere molto convenevole per un uomo fornito di virtù, ossia, giusta la mia interpretazione, amantissimo del proprio decoro, ed estimazione. E sebbene sembrar potremo poco accurati, quando all' ambizione speciosa appropriamo un incesso comune coll' uomo virtuoso; pure crediamo porre in salvo il nostro parere, quando facciamo riflettere, che l' ambizione *aulica e militare* presenta un imagine mirabile di virtù. Quindi cesserà ogni sorpresa nell' aver attributo un incesso comune ne' due casi su indicati. Ma riuscirà pur facile la di-

distinzione, se osservisi, che gli uomini virtuosi incedono meno tardi, meno alteri degli ambiziosi. Si disse parimenti, che agli ambiziosi compete pure il moto reciproco del corpo, e che sebbene lo abbiano sempre ritto, pure rivolgono alquanto or a dritta, or a manca la parte anteriore del corpo. Si osservi finalmente, che da ogni gesto inetto tengonsi a tutto rigore lontani gli uomini ambiziosi, come quello, che comunemente ascrivesi a leggierezza. Con ciò non intendiamo sostenere, che niun moto delle braccia in essi osservisi, ma che lo modellano in guisa da apparire all' aspetto piuttosto decoroso e giocondo, che affettato e celere, come fu aziandio notato da Scipione Chiaromonti (3). Poche osservazioni furono da noi fatte intorno alle forme del volto marcabili in ambedue le specie d' ambizione, e che la manifestano con piena sicurtà. Poicchè, siccome chi va turgido d' ambizione aulica, mostra placido e sereno il volto, così negli ambiziosi ardenti di gloria militare scorgesi fiero e protervo con la cervice pendente verso il manco lato. Da tempi remoti fu notato siffatto stato della cervice, talche valutandosi per indizio sicuro di fortezza si reputò con-

(3) Scipio Claramontius l. c. p. 496.

convenientissimo a chi voglia tirar fuora la spada. Questo medesimo gesto ravvisavasi in Aureliano Aug.(4), per cui gli stessi soldati lo riconosceano col nome: *manu ad ferrum; del pari che in Alessandro Magno, al cui incesso Plutarco aproprio la cervice pendente verso il manco lato*; (5) soggiungendo di essere state siffatte attitudini imitate da molti suoi amici, e successori. Quindi nelle medaglie dei Seleuci, e de' Tolomei, coniate da Vaillanzio, vedesi siffatto ornamento al sinistro lato. Contrassegni d'eroica fortezza è pure questo chiaramente considerato da tutti coloro, che illustrarono l'Etica caratteristca, benchè Adamanzio (6) piuttosto voglia riferirlo alla superbia Trasonica, forse parchè i Trasoni ricompongono il loro incesso a somiglianza degli ambiziosi militari.

§. XII.

Canone quarto. Dell' incesso dell'ambizione Farisaica.

Rivolgiamo ora le nostre considerazioni all'ambizione Farisaica, la quale sopratutto suole ma-

(4) Vopisc. in Aureliano cap. VI. p. 417.

(5) Plutarchus T. I. Opp. p. 66.

(6) Adamantius l. c.

manifestarsi dell' incesso e dal moto del corpo. Gli uomini da questa passione dominati mostrano un'apparenza di pietà, che trovasi ristretta ne' soli atti esteriori; giacchè, tolti questi di mezzo, niun vestigio di santità si scorgerà in essi. Da ciò segue, che essi vogliono rendersi agli sguardi altrui ammirabili anche con l'incesso. Ecco dunque il canone.

Passi lenti, abito del corpo tutto in se raccolto, capo dimesso ed umile, occhi bassi, e di tratto in tratto al cielo elevati, fisonomia torva, sospiri profondi, e frequenti, costituiscono i segni dell' ambizione Farisaica.

La lentezza de' passi è comune con gli altri ambiziosi; ma il carattere proprio e distintivo è l'avere il corpo così contratto, che malpena scorgerai nelle braccia un movimento, talchè sarai obligato a crederle, o incollate, o dell' influenza nervea e sanguigna del tutto prive. Poicchè il movimento delle braccia, e del corpo nell' incesso porge chiaro indizio di superbia, e di leggerezza; essi adunque pongono ogni studio per astenersene con tutto rigore, talchè crederai di vedere un Obelisco, o pur la statua di Diogene. Così.

Mentre un vizio fuggir cerca lo stolto,
Dall' altro opposto vien colpito, e colto.

Da

Da ciò potrà facilmente rilevarsi la ragione, perchè Essi abbiano il capo dimesso, umile, e bassi gli occhi, perchè di tratto in tratto li rivolgono al Cielo, e profondi sospiri mandano fuori. Poichè siffatti gesti sono da altri lodati, come quelli, che un ingenuo sentimento di pietà strappi dal petto di uomini probi. Che perciò, con l'idea, che possono conferire ad elevare il loro merito, essi osano emularli, e coprono la turpitudine del loro cuore col manto della pietà. Ma l'uomo sincero, e virtuoso abborre qualunque atto affettato del corpo nel rendere alla Divinità il vero culto, e con accuratezza osserva gli autorevoli, e gravi precetti di Seneca (1). *Ti avverto a non fare cosa, che sia somigliante a coloro, che camminano per farsi ammirare; nè atto, che nell' abito, e nella forma del corpo rendesi marcabile.* Non di meno può avvenire, che, o per difetto di senno, o per consuetudine, o per altre cagioni anche gli uomini probi mostrino un incesso affettato. Serbisi adunque tutta la prudenza, onde dal solo incesso non si applichi questo canone all'ambizione Farisaica, ma altri segni di simulata pietà debbonsi riunire per mostrarla senza equivoco.

XIII.

(1) Seneca Epist. V.

§. XIII.

Dell' Incesso de' lascivi.

È ormai tempo d'impiegare la nostra opera nell'indagare la natura, e i caratteri del temperamento sanguigno. La propensione primaria, che produce questa temperatura del sangue è la voluttà, la quale a somiglianza dell'ambizione non è di un genere solo. Noi seguiamo il parere di coloro, che stabiliscono potersi convenevolmente dividere in *venerea*, *bacchica*, *ed amica*. Sono le prime due notissime per la manifesta turpitudine; (a) l'ultima ch'è detta *amica*, è riposta nell'intima ed onesta congiunzione de' cuori, sorgente di diletti. Chiari sono gl'indizj della voluttà venerea. Stabiliremo per l'incesso de' lascivi il seguente canone.

L'incesso agile, molle, proprio della leggierezza teatrale; sguardi con insolente impudenza vol-

(a) I lascivi trovano le pene e i tormenti, ove credono godere la felicità e i piaceri. La gelosia, i sospetti agitano i loro fallaci contenti, quindi i godimenti da loro avidamente bramati si convertono in angustie; *Ipsae voluptates in tormenta vertuntur*. Senec. epist.. 14.

La

volti quà e la, *costituiscono i segni della voluttà venerea*.

Nel paragrafo quinto abbiamo reso ragione dell' agilità e mollezza de' passi; dalla stessa impura libidine deriva pure la loro scenica leggierezza. Sogliono questi molli sibariti comporre in tal modo i loro gesti, che sembrino indossare abiti femminili, e ne mostrano perciò la persona, a solo fine di attirarsi con maggiore felicità gli altrui amori. Quindi misurano ogni loro passo, e poi lo sospendono, ed or quella parte dell' abito, or questa pongono in assetto con atti assai ridicoli. Finalmente persuasi, che gli occhi sono le vie principali, onde conseguire le loro prede per cui fu ragionevolmente detto (1), *essere gli occhi la via, per la quale i strali di amore colpiscono i cuori*; succede perciò che essi, or quà, or là rivolgono i loro voluttuosi sguardi, tal-

La mollezza nell' andare offende il pubblico costume. La vita effeminata illanguidisce le facoltà dello spirito, e rende i lascivi incapaci di qualunquè lodevole azione. Marcantonio sottopone l' Impero Romano a Cleopatra, si rende schiavo sgraziato di una straniera, si lascia vincere vergognosamente la battaglia di Azzio, e preferisce i suoi lascivi amori alla gloria e all' onore.

Ga-

(1) Achiles Tat. lib. 1. ad. Claud. p. 800.

talche sembrino ammaliare. Per tal cagione fu da' tempi antichi questo segno riferito all'impudico amore. Così Crisia presso Petronio (2) nel vedere un giovine lascivo disse.

Che mai mostrar tu vuoi con questo incesso così artefatto, e con qaesti tuoi passi così smisurati, se non che prostituire le tue forme per farne traffico?

E lo stesso Petronio (3) parlando degli osceni postriboli li attribuisce.

Un andar con lento e misurata passo,
Come uom da languore oppresso e lasso,

E perciò Egli conviene con Catullo, che descrive in tal modo il carattere di una dissoluta.

Chi sia chiedete? Lei, che si dimena
Sconcia, molesta, e qual se fosse in scena,

Ma per non affidarci alle sole parole de' Poeti

Galanti i lascivi al dì fuori non possono somigliarsi, che alle meritrici, di cui parla Terenzio Eun. p. 151. act. v. sc. IV.

Che mentre fuora son, veruna cosa
É più pura di lor, nè più aggiustata
Nè più gentile. E quanto dilicate

Nel

(2) Petron. p. 53.
(3) Idem. p. 14.

ti, aggiungiamo anche l'autorità de' Filosofi, nel cui numero Giuliano Firmiano con eleganza disse.

Molliter ambulantes, et suspendentes vestigia, eo dolore ostendunt, quod viri nati sunt.

Da questo parere non è molto dissimile quello di Seneca, come lo provano i sequenti detti (4).

Ogni cosa diviene di ogn'altra indizio, quando diligentemente si osservi; anche da' minimi segni può dedursi l'indole de' costumi. Così l'impudico si appalesa dall'incesso, dal gesto delle mani, e talvolta dal solo parlare, dal moto delle dita, e dal volger degl'occhi.

Or questo giudizio rendesi per noi grato, perche si fa menzione del volger degli occhi, che è dell' impudica lascivia indice irrefragabile. In fatti

Nel cibo son cogli amanti loro!
Ma il vedere ciocche fanno in casa sole,
Oh! questa si è saluiare ai Giovani;
Come ingorde, come son voraci,
Piene di succidume, di miserie,
E dissoneste e sporche nel mangiare,
Talchè s' ingojan già senza riguardo
Intinti nella broda omai stantìa
Duri tozzi di pan muffato e nero.

(4) Seneca Epist. LII. p. 264. Tom. I.

fatti anche gli Scrittori Sacri ne fecero menzione. Notissimo è il passo dell' Apostolo, in cui parla degli sguardi lascivi, e il sapiente Syrac secondamente dimostra potersi conoscere una fanciulla dissonesta e lasciva dagli sguardi vaghi, e dalle palpebre (b). Che anzi gli stessi Scrittori profani sono del medesimo avviso intorno agli occhi lascivi, e tra questi Ovidio, osservatore diligentissimo di cose simili, così fa parlare Elena dolente di Paricle.

Quando, o lascivo, i cupidi
Ver me tuoi sguardi hai mosso,
Io sostener non posso.

S' intende anche da ciò la ragione, per cui Giuliano appropria a Gallieno Imperadore un incesso molle, ed effeminato, aggiungendo, che Sileno in imitarlo abbia messo in ischerno quel detto del Poeta. *Qui*

(b) Siffatte verità sono luminosamente dichiarate nell' Ecclesiaste.

Fornicatio mulieris in extollentia occulorum, et in palpebris illius agnoscitur.

L' impudicizia della donna si conosce dalla sfrontatezza dello sguardo, e dagli occhi di essa.

Ab omni irreverentia oculorom ejus cave,
Et ne mireris si te neglexerit.

Sia a te sospetta ogn' immodestia de' suoi occhi,
E non maravigliarti, se ella di te non fa conto.

Qui tenerae auratus lascivit virginis instar.

In fatti questo carattere conviene benissimo con i costumi di Gallieno, il quale dedito ai stravizzi, e ai diletti sensuali impiegava i dì e le notti nel tracannare i liquori, e nelle vaghezze di Venere, come ci narra Trabellio Pollio (5).

§. XIV.

Canone sesto. Dell'incesso de' voluttuosi dediti all' amicizia (a)

La seconda specie di voluttà fu da noi detta *Bacchica*. Ma questa a nostro avviso, malpe-

(a) La voluttà, il cui senso è esteso, riunisce i godimenti dell' anima e de' sensi. Sarebbe più proprio però appellarsi *gaudio* quella voluttà che in questo paragrafo è descritta, nome dato anche da Filosofi Stoici, perchè e riposto precisamente nel piacere puro e perfetto della virtù. Così il Geometra nella soluzione di un problema, il Poeta nell' espressione armonica de' suoi versi, l' uomo Filantropo sul beneficare i suoi simili, sentono quel piacere intellettuale, ch' è proprio dell' uomo saggio. Riserbiamo poi il nome di voluttà a tutti i piaceri disordinati del corpo. Di questi appunto parlar volea Cicerone, quando disse. *Corporis voluptatem non satis esse dignam hominis præstantia eamque contemni et rejici oportere. De officiis* l. I. cap. XVII. I temperamenti sanguigni e coloro la cui molle e dilicata tes-

(5) Trebell. Pollio Vit. Gallieni cap. XVI. p 329.

pena può manifestarsi da un incesso particolare, purchè agli uomini ghiotti non si voglia attribuire *un incesso leggiero, incostante, languido, indecente, ginocchia tremule e gambe vacillanti* (b). Non così però la voluttà detta, *amica* che chiara apparisce dell'incesso. Sogliono questi uomini serbare un incesso, che si approssima molto alla decenza, e serba un carattere medio tra la *voluttà venerea* e l'ambizione speciosa. Eccone il canone.

Incesso agile, ma decoroso in tutti gli atti del corpo, lontano da ogni minimo gesto, volto sereno ed ilare indicano la voluttà amica.

Sa-

tessitura dispone a quel genere di vita che chiamasi *effeminata*, si abbandonano più a questa sregolata passione. Essa toglie all'animo tutto il pregio; annienta quell'energia che lo eleva nelle imprese della virtù; essa rende l'uomo incapace di gloriose azioni; essa infine il trascina ad una misera e lenta tabe. Insomma considerato l'uomo per la sua essenza, per la nobiltà del suo carattere e per la dignità che lo sublima su gli altri esseri, pare non esservi per lui cosa più turpe, *ches molliter et diliente vivere*, cioè immergersi nelle dissolutezze e condurre una vita molle ed effeminata. All'opposto è conforme alla natura umana *vivere parce, continenter, sobrie, et severe*. É in fatti cosa onesta e lodevole quella vita ch' è frugale, sobria, e continente. Cic. eod. loc.

(b) L'uomo preferibilmente ad ogni altro animale abusa de' mezzi necessarj pel suo sostentamento. Egli

di-

Sarà facile assegnare di questo incesso la vera cagione, se si riflette, che questi uomini sono dominati da un genio tale di ambizione, che togliendo al loro incesso la gravità degli ambiziosi, e la leggerezza de' voluttuosi, gli rende comune tanto di entrambi questi caratteri da conciliargli una mirabile venustà. Luminoso esempio potrebbe offrirci senza dubbio Tito Vespasiano, principe molto dedito alla così detta voluttà *amica*, purchè gli Istorici maggior diligenza e cura adoprato avessero nel descriverci il suo portamento. Non dimeno sarà per noi un argomento sufficiente quel che ci viene riferito da Svetonio, che nell' intera forma ed abito del di lui corpo scorgeasi apertamente *un certo decoro ed una pregevole grazia;* dal che ragionevolmente possiamo dedurre, che simili virtù risplendessero ancora nel di lui incesso (1).

§. XV.

discostandosi dalle voci sicure di Natura, cerca tante variate ed eterogenee vivande, con cui egli stesso attenta alla propria vita. Assai più deplorabile è lo stato di coloro, che abusano di liquori spiritosi. Questo detestabile vizio priva l' uomo del miglior dono della Divinità, consuma gli organi digestivi, esaurisce la vitalità, quindi leggieri e vacillanti sono i loro passi. Se l'abuso de' liquori degrada tanto l' uomo, non dee così pensarsi dell' uso sobrio de medesimi, che spande un onesta ila-

(1) Svet. in vita Titi cap. III. p. 753.

§ XV.

Canone settimo. Dell' incesso degli avari e de' sordidi

La terza propensione primaria è rappresentata da quella insaziabile cupidigia di ricchezze, che sembra essere varia più nel grado, che nella specie. E sebbene molti sieno gli objetti che la riguardano, pur nondimeno non per altra cagione gli avari li hanno in gran pregio, che per acquistarsi l'altrui stima. Di queste appunto eglino son ardenti, e da questo desìo van sempre tormentati. Perciò non si avrà bisogno di molte regole sull'incesso degli avari. Eccone quella che offrendosi naturalmente, rendesi piucchè bastevole.

In-

ità, dilata e ristora il cuore, dissipa la noja e la tristezza. A proposito scrisse Orazio od. VIII. lib. II.

Perchè di rosa non vogliam finch'è lecito,
Ghirlande al bianco crin far odorosa?
Qui cospersi di nardo
Proviam chi bevitor sia più gagliardo.
Le cure edaci dissipà Bacco.

Felice colui che considerando la temperanza, come emblema della vita longeva e tranquilla, si trovi al caso di porre un freno alle sregolatezze e ai disordini da cui la vita è ad ogni passo minacciata.

Incesso difficoltoso veloce ma molesto , scomposto , interrotto , affannoso , congiunto ad un movimento sconvenevole del corpo dinotano un animo servile e di ricchezze avidissimo .

Già fu a sufficienza dichiarata la ragione dell' incesso difficile , e molesto . Il moto de' melanconici è per natura tardo , a guisa di testuggine, atteso le particelle dense e terrestri del sangue .. Sono poi da pensieri mordaci, e da timori affannosi tormentati , per tema che non sieno imminenti i giorni di un avvenire miserabile , e che per essi sia già perduta ogni occasione di guadagnare: avviene quindi che sollecitati da queste idee vengono spinti ad una certa alacrità. Laonde non altrimenti che se dovessero recarsi al congiario (a), con passo precipitoso corrono per le vie . Ne' pongono così facilmente il piè , dove non hanno speranza di far guadagno, e allora più essi affrettano il loro cammino , come andassero ad impadronirsi di un tesoro. Indi reputano assai necessario , che bentosto riedano in casa, perchè niuno do-

(a) *Congiario* diceasi ogni regalo , che al popolo distribuivasi nella Repubblica Romana . Chiamavasi pure *congiario*, *sportula* , una certa somma di denaro , che i grandi di Roma davano a coloro, che li accompagnavano alla guerra , o nelle Provincie , ai corridori , che li cam-

domestico sia inoperoso. L'ingordigia de ladri però è il maggiore di loro spavento, ed a garantirsene credono ripari troppo inetti le solide mura, le robuste sbarre, i forti chiavistelli. Vanno dunque sempre sospettosi ed agitati, pensando in loro stessi, ciocchè Plauto fa dire all'avaro Euclione (1).

La mi fa una paura maledetta,
Chè ella non si avvedesse qualche dì
Del nascondiglio mio, e appostandomi
Mel' accoccasse, quand' io men pensassici.
Che ha la ribalda gli occhi sin di rieta
La cuticagna. Or vogl' ir a vedere,
Se il mio denaro sta com' io lo posi,
Che mi tien tribulato in mille guise.

Se così numerose sono le cagioni di sollecitudini negli avari, non può l'incesso, ch'esserne sempre agitatissimo: questa celerità però è così affettata e alla loro indole così poco conveniente, che fuggir non può dagli sguardi diligenti. Osservammo inoltre nella esposizione del nostro ca-

no-

camminavano innanzi per onore, o a coloro, che li corteggiavano, ed erano al loro servizio per isperanza di guadagno, o di avanzamento.

Vid. Iohann. kahl, alias. Calvin. Magn. Lexic Juridic.

(1) Plaut. Aulular. act. I. Scen. I.

none la scompostezza e l'interruzione de' passi. Gli avari in fatti abborriscono naturalmente ogni atto decoroso, nè possono in conto alcuno imitarlo, o sostenerlo perseverantemente. Quindi veloci corrono per le piazze, talchè sembrano asmatici, o si fermano per contemplare oggetti lievi ed inetti. Con un solo detto si pone in vista il carattere distintivo dell'avaro, cioè che la rustichezza n' è tutta propria ed inseparabile. Tra i di lui caratteri Teofrasto riferisce l'incesso interrotto, mentre dice (2).

Nelle vie l' avaro non prende mai veruna compiacenza dalle cose altrui: Ma se incontra un bue, un asino, un capro, immantinenti ferma il suo cammino, e di questi oggetti si occupa.

Di tali strane propensioni ben chiara si troverà la cagione, quando si riflette, che gli oggetti indicati sono venali. Or l'unico scopo dell'avaro essendo il guadagno, non reca alcerto sorpresa il vederli sempre al medesimo intenti; perchè ciascuno guarda e contempla ciocchè sopratutto desidera. Finalmente si è detto essere molesto il moto degli avari per il predominio dell'atra bile. Seguir ne dee perciò non solo un

re-

(2) Theophrastus in Charact. morum. p. 7.

respiro ansante, ma anche uno stato indecente del corpo, più facile ad esser osservato, che descritto. Turpe adunque, negletto e basso è il loro contegno, assai più proprio di vile servo, che di uomo libero. A ragione gli antichi insegnarono doversi ciascuno da sì sordido e rustico incesso tener lontano, e tra questi Alessi Comico dicea (3).

Non esser degno d' uomo libero

Per le vie camminar con aria sconcia e indecente.

E Plauto nel Penulo att. III. sc. I.

Gli uomini liberi camminar devono per le vie posatamente,

Il correr con fretta io stimo proprio di vile servicciuolo.

Ma non occorre andar più ricercando altre ragioni. Poicchè niuna forma d' incedere ferisce tanto gli sguardi, quanto quella degli avari, nel cui moto niente apparisce che sia liberale, decoroso, o avvenente (a).

§. XVI.

(a) L' ardente desiderio di cumulare ricchezze senza goderne, forma il carattere distintivo dell' avaro. Egli ha de' timori esagerati sugli avvenimenti della fortuna. L' idea della povertà lo angustia a segno, che pone in opra-

(3) Vid. Alexidis Comici Fragmenta.

§. XVI.

Canone ottavo, nono, e decimo. Dell' incesso degli stolti, dei simulatori e crudeli, de' perfidi e malvagi.

Si è finora parlato delle propensioni primarie degli uomini e dei loro segni. Non vi resta a descrivere che le secondarie. E sebbene molte

di

pra le bassezze più turpi per accrescere i suoi tesori. Egregiamente scrisse Orazio. *Avarus semper quaerit, et inventis miser abstinet ac timet uti.*

Quest' odioso pendìo è proprio de' temperamenti languidi e melanconici, esso non attacca mai i sanguigni, i biliosi, e la fresca età di vigorosa organizzazione. Quanto più gli esseri sono ben conformati, tanto sono ilari e pieni di confidenza de' futuri successi. Si ha ben ragione di dire dunque, che la natura delle imperfezioni morali può essere apprezzata della condizione organica.

Simile a quella fame canina, che sembra crescere a proporzione, che si fanno de'sforzi per calmarla, l'avaro impiega sempre nuovi mezzi per soddisfare i suoi desiderj, ma come saggiamente lo dice Seneca, egli è da tutti escerato, perchè a niuno è utile, ed a se stesso pernicioso. Il suo cuore non è mai aperto per sovvenire l' indigente, il soave e dolce sentimento della bene-

di queste derivino dal mescuglio de' temperamenti, pure non è possibile, che di tutto se ne determini il numero con esattezza, e si marchino le differenze dell' incesso. Pochi canoni perciò saranno fissati. Eccone il primo.

L'incesso variabile, or tardo, or veloce, congiunti ad un' aria feroce, ed agli sguardi erranti, indicano somma leggerezza, e stolidità. Se attentamente analiziamo le regole esposte nel paragrafo quinto, e ne valutiamo le ragioni, un in-

neficenza non mai conforta il suo miserabile animo. A tal riconobbe la vanità delle ricchezze in mezzo al trionfo delle medesime. Egregii sono i pensieri di Seneca.

Quid mirar, egli dice, *quid stupes? Pompa est, ostenduntur resistæ non possidentur, et dum placent, transeunt.*

Quanto detestabile è questo vizio, altrettanto lodevole è quella virtù economica, che coi frugali risparmi prepara delle utili risorse per la vecchiezza e per le avversità. *Divitiæ grandes homini sunt vivere parce; Aequo animo; neque enim est unquam penuria parci. Lucret. lib. I.*

E sarà ricco, secondo i Filosofici pensieri di Cicerone, *qui nihil querat, nihil appetat, nihil optet amplius:* Saggio è dunque colui, che ha il cuore aperto alle voci della miseria. Poicchè l'uomo sensibile sa farsi amare in vita, e le lagrime di riconoscenza ne onorano le ceneri.

incesso così versatile, ed incostante dinoterà un animo or all' avarizia propenso, or ai voluttuosi godimenti, or all' ambizione, vale a dire abbandonato ad ogni genere di nequizie. Queste osservazioni furono anche notate da Giambattista Porta (1), da Scipione Chiaromonti (2), e tra gli antichi da Aristotile (3), Polemone, ed Adamanzio (4), i quali, nell' incesso or indicato, riconoscono un animo simulato e malvaggio. Che non siensi ingannati questi Fisionomi, lo insegna l' esempio di Lucio Cattilina, di cui parla Sallustio (5), Istorico grave e prudentissimo. *Pallido*; egli dice, *avea il sembiante*, *e gli occhi*, *or furioso movendosi*, *or lento*, *al contegno e al volto mostravasi insano*. Or chi non sa qual fiero mostro sia stato Catilina, e di quali scelleratezze capace?

Ma aggiungiamo ancora un altro canone per gli uomini simulatori e crudeli.

Chi taciturno cammina, *e col capo rigido e curvo*, *come in gravi pensieri immerso è simulatore*, *arrogante e crudele*. Questo è quel-

(1) Io. Bapt. Porta lib. II. cap. IV. p. 266.
(2) Scipio Claramont. p. 491.
(3) Aristotiles lib. IX. moral. cap. IV.
(4) Adamantius l. c.
(5) Sallust. in Bell. Catilin. cap. XV.

quell' incesso nel capo superiore notato, da cui Augusto predisse l' indole di Tiberio. Quindi Svetonio scrisse (6). *Per lo più taciturno, col capo rigido e curvo, con aria brusca caminava Tiberio, o niente parlar solea con chi se gli accostava, o ben di rado e a stento, e con ridicoli gesti delle dita*. Quali cose furono tutte così bene ravvisate da Augusto, che spesso cercò di scusarlo presso del senato e del popolo, dichiarando esser le medesime piuttosto vizj di naturale complessione che di animo.

Il terzo canone finalmente è il seguente.

L' incesso col moto violento degli omeri, cogli occhi attoniti e colla bocca distorta, indica un indole fraudolenta; invidiosa, e disleale. Questi caratteri furono osservati da S. Gregorio Nazianzeno in Giuliano. La bocca storta nell' andare fu da tutti gli antichi considerata, come indizio di un cuore perfido, in modo che i Comici questo gesto lo adattino ai servi malvagi, ed ai mentitori. Così Fedria si esprime presso Terenzio (7).

Oh, guarda, come quel manigoldo ha contorta la bocca.

E

(6) Sveton. Tiber. cap. LXVIII. p. 374.

(7) Vid. Terent. Eunuch. Act. IV. Scen. IV. v. 2. 3.

E qui noverar potrei lunga serie di uomini, che di somigliante incesso forniti sempre sperimentai perversi e maligni. Ma tali narrazioni sono ormai superflue; perchè Natura provvidissima scolpì in uomini simili marche così distinte, che appena si veggono, immantinenti si appaleseranno, e quai mostri dell' uman genere saranno tenuti lontani, più che cane e serpe.

§. XVII.

Dell' incesso degli uomini probi e virtuosi.

Fin quì considerato abbiamo diffusamente e con precisione l' incesso degli uomini viziosi. Or non vi resta, che trattare con pari diligenza dell' incesso, ch' è proprio degli uomini virtuosi. Ma temiamo non senza fondamento, che possa dall' incesso manifestarsi la virtù con facilità ugnale ai vizj dell' animo. Poichè ognuno sa, che questi nascono colla nostra depravata natura, e poi man mano si van rassodando con gli atti di consuetudine. Ma la virtù è un dono benefico della Divinità; e non si acquista che con incessante ed improba fatica. Rendesi quindi ben difficile, dopo aver mi-

migliorato e degli errori purgato l' animo, correggere contemporaneamente anche l' incesso, che anzi per lo più si verifica quella sentenza di Orazio:

Sempre avrà il primo odor vaso recente
Di cui fu pieno .

Avviene dunque troppo spesso, che gli uomini un tempo proclivi alle voluttà, non riescono a combinare l' emenda dell' animo con quella dell' incesso, il cui vizio resta loro occulto, se da altri non ne sono ammoniti. Per tali considerazioni crediamo ardimentoso il tentativo di potere stabilire de' canoni certi intorno all' incesso degli uomini virtuosi. Quindi, non ciocchè essi oprano, ma ciocchè li convenga decentemente, verrà da noi esposto, e in poche parole dimostrato.

L' osservazione diligente ci ha istruito, che dalle vie della mediocrità scostansi sempre coloro, che sono da qualche vizio dominati. Poicchè celeri oltremodo essi muovonsi, o con facilità passano da un estremo all' altro, e con un incesso incostante manifestano la leggerezza del loro animo. Oltre a che van sempre i vizj congiunti con una certa ridicola affettazione, e nel moto dei piedi, o nei gesti mostrano delle attitudini sconvenevoli. Segue da tutto ciò che al-

l' uo-

l' uomo probo conviene un incesso nè troppo tardo, né molto celere, non affettato, ma mediocre, eguale, e semplice. Questo è quel modo di andare, che è stato con ogni cura inculcato da tutti coloro, che insegnarono i precetti della decenza e del contegno.

In qual modo intorno a ciò Cicerone scrisse al figlio in Atene (1), fu da noi nel principio di questo discorso esposto. Ripetiamolo.

Badar tu dei, che coi tuoi passi tardi e molli non ti assomigli a quei che nè pomposi spettacoli imitano i movimenti delle statue, talchè movendo un passo, osservino certe determinate misure. Nè giudico covenevole, che tu corri rattamente, se necessità o pericolo uol richiedesse, perchè così il volto sfigurasi e la bocca si torce, quali cose tutte sono di animo incostante e leggiero indizj aperti.

Simili insegnamenti ci lasciò pure S. Ambrogio (2), che trattò dopo Cicerone de' doveri dell' uomo, e ci descrisse il contegno da serbarsi nel moto, nel gesto, e nell' incesso. E inseguito descrivendo l' andare dell' uomo onesto e pio, così prosegue a dire.

quel-

(1) Cic. lib. I. de Offic. c. XXXVI.
(2) Ambros. lib. I. de offic. c. XVIII.

Quell' andare sia lodevole, in cui sievi forma di autorità, peso di gravità, e vestigio di tranquillità, così che sia soprattutto lontano da ogni studio ed affettazione, ma sia movimento puro e semplice. Poichè niuna cosa finta piace. La natura dia forma ai moti, e se qualche cosa si trovi di vizioso nella natura, l' industria l' emenda, di maniera che vi manchi l' arte, ma non il correggimento.

Niuna cosa più elegante di ciò potea dirsi, nè all' oggetto di cui trattiamo più conveniente. Poicchè in questi detti tutte quelle regole ammiransi, che intorno all' incesso dell' uomo onesto furono da noi stabilite. Degne pur di lode sono le parole di S. Bernardo egregio e sapiente scrittore. Eccone i di lui precetti (3).

Sievi nel tuo andare la più pura semplicità, nel tuo cammino l' onestà; nè mai mostrisi minimo atto indecente, lascivo, petulante, insolente, o leggiero. Poichè sono i gesti del corpo dell' anima lo specchio.

Con questo prestantissimo precetto, che valutiamo come il più analogo Epifonema, noi ponghiamo termine alla nostra dissertazione.

§. XVIII.

(3) Bernard. de modo bene vivendi cap. IX.

§. XVIII.

Conclusione di questo secondo, e ultimo capo .

Intanto è ormai tempo di ammainar le vele, giacchè parmi aver felicemente toccato il porto. Più cose è vero, dir poteansi, e assai più erudite; ma nè il tempo, nè le circostanze lo permisero. Tra le cagioni che c'imposero la brevità, prevalse ancora quella del titolo di *Saggio accademico*. Null' altro dunque rimane a desiderare pel completo termine del nostro ragionamento, che rendere all'immortale Dio le massime grazie, di cui la mente nostra può esserne capace, pregandolo supplichevole a degnarsi di guidare e diriggere col suo Divino ajuto le nostre operazioni, in mezzo a tante vie tortuose, acciò, scansati i pericoli, che ad ogni passo incontransi nel corso di questa misera vita, pervenir potremo all' acquisto della vera sapienza, ove si gode L' UNICO E SEMPITERNO RIPOSO.

IL FINE.

1